



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

29 novembre 2013
Anno XVI n. 42 (728)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

PROCEDURE E PRECEDENZE

**DECADUTO L'EX CAU
NESSUNA TREGUA
PER IL GOVERNO:
NAPOLITANO LO
RICHIAMA,
ALFANO E
REZZI LO
INCALZANO.
IL GAUDILLO SI
CONSOLA CON
MILITI E UEDOVE,
MA PERDE GALLIANI**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007



Il Senato ha votato mercoledì la decadenza di Berlusconi. Il Cavaliere è fuori dal Parlamento. La legge ha fatto il suo corso, un corso che avrebbe potuto essere pacifico e invece ha avvelenato per mesi il clima politico. Se Berlusconi responsabilmente si fosse dimesso prima, se lui e i suoi non avessero tentato di sobillare, ricattare, ostacolare, ci troveremo oggi solo di fronte a un atto dovuto del Senato e non di fronte a una decisione che sa, perché si vuole fare in modo che appaia tale, di voto da Convenzione giacobina. Berlusconi ha parlato di «giornata di lutto per la democrazia». Per Epifani è stata «una giornata importante perché si è affermato lo stato di diritto»; «chi grida al golpe, minaccia sfracelli, sceglie la strada dell'avventura», ha dichiarato il segretario del Pd.

Tutto è stato tentato e fatto fino alla fine per contrastare e creare tensione. È successo di tutto e di più. Berlusconi ha attaccato tutti, anche Napolitano, con accuse da vilipendio. «La decadenza è un colpo di stato, io non chiedo la grazia. Me la dia Napolitano» aveva detto il Cavaliere il giorno prima del voto. È seguita la replica severa del Quirinale in una nota ufficiale: «Non solo non si sono create via via le condizioni per un eventuale intervento del Capo dello Stato sulla base della Costituzione, delle leggi e dei precedenti, ma si sono ora manifestati giudizi e propositi di estrema gravità, privi di ogni misura nei contenuti e nei toni» ha detto Napolitano, e poi l'appello «a non dar luogo a comportamenti di protesta che fuoriescano dai limiti del rispetto delle istituzioni e di una normale, doverosa legalità». Da qui il fuoco di fila dei fedelissimi del Cavaliere. «Il capo dello Stato si assume una grave responsabilità» dichiarava Bondi. «La nota del Capo dello Stato di queste ore, proprio nel momento in cui Silvio Berlusconi è vittima designata di un assassinio politico», dichiarava Brunetta, «lo ripropone purtroppo come uomo di parte». Il

capogruppo di Fi alla Camera accusava Napolitano di essere «il responsabile dell'attuale situazione in cui versa la politica italiana». Berlusconi le ha tentate tutte, dagli attacchi alle istituzioni all'esortatio finale, alla lettera appello ai senatori del Pd e del M5S, chiedendo loro di rimandare il voto: «Noi siamo avversari politici» è l'incipit, «ma non per questo dovrebbe venir meno il rispetto reciproco come persone che hanno una dignità e come cittadini che hanno dei diritti». L'ultimo tentativo è stato il coup de theatre, quello che lui aveva definito l'asso nella manica, le famose «carte americane» con tanto di testimonianze che dovrebbero discolparlo dall'accusa di frode fiscale e avanzare la richiesta di revisione del processo Mediaset.

Berlusconi ha cercato di trascinare il Paese nella sua rovina. Da questo punto di vista si tratta per il Cavaliere di una sconfitta bruciante, senza appello. Fi ha chiesto un incontro al Quirinale. In una nota si esprime «la preoccupazione per la situazione politica determinatasi dopo la decadenza del leader di Forza Italia» e «al presidente della Repubblica di ricevere una delegazione dei gruppi parlamentari per affrontare il delicato momento» e per chiedere di «aprire la crisi di governo», incontro che c'è stato ieri.

La decadenza mette fine alla vita parlamentare di Berlusconi ma non chiude la sua carriera.



e su pu' taru... -

Il Cavaliere non esce dalla scena politica. Per lui la partita non è chiusa. Ha detto che non si ritirerà, che continuerà ad essere il leader della destra pur stando al di fuori del Parlamento e fa l'esempio di Renzi e di Grillo. «Anche da non parlamentare», ha detto «si può essere leader e servire le nostre idee». Non è questo che turba, ne ha diritto. Preoccupa la sua strategia eversiva. È chiaro che Berlusconi continuerà a creare tensione e a macchinare. Il clima rimane infuocato. «Fine della libertà» è la scritta, tradotta in più lingue, anche in cinese, che campeggia sul sito online de *Il Giornale* di famiglia, che ha titolato: «Scempio della democrazia. Ma non finisce così». «È la fine di un banale uomo», si legge sul blog di Grillo. Certo si tratta di un banale uomo, ma non per le conseguenze che come politico e come capo della destra ha prodotto nel Paese. Ecco perché si può dire che sono finiti 20 anni di storia, ma non la pesante eredità negativa di un uomo e di una destra diventata sempre più reazionaria.

La decadenza coincide con il passaggio all'opposizione del partito, inaugurata dal voto contrario alla Legge di stabilità. Sulla carta il governo è più forte. Il sì alla Legge di Stabilità «dà al governo forza, coesione e prospettiva per tutto il 2014», ha dichiarato il premier, per il quale non si pone nemmeno il problema «della squadra di governo», che «resta così com'è».

Rime vaganti

di Luca Frattini

Povero Cavaliere condannato,
adesso ch'è ufficiale la sentenza
della parlamentare decadenza:
c'è chi festeggia e c'è chi trema duro,
dalla Sinistra a Grillo, mentre a destra
per il nano s'affaccia alla finestra
lo spauracchio d'un carcere futuro,
con Woodcock pronto a tendere il suo agguato

L'AQUILONE DELL'ONESTÀ

Le recenti vicende giudiziarie, certo non isolate e ormai, ahinoi!, neanche sorprendenti, che hanno riguardato dirigenti della sanità pubblica casertana, politici, imprenditori, intermediari, faccendieri, sono l'ennesimo segnale che la corruzione rimane il grande male del nostro Paese. Un male al quale non sembra si stia ponendo rimedio né sembra si stia sperimentando una cura efficace; anzi pochi, oltre alla magistratura destinata istituzionalmente a combatterla, si mostrano seriamente impegnati a contrastarne la diffusione. Constato, peraltro, una diffusa sottovalutazione della piaga, una assuefazione che fa da sostegno alla difficoltà di porre in essere il contrasto forte, la denuncia convinta.

Non credo, altresì, che corruzione crei sensi di colpa e destini a pentimento. Non registro susulti radicali e di massa né nel mondo della cultura, né nella Chiesa, che scavino nelle coscienze e spingano i singoli ad interrogarsi sulla gravità del fenomeno, sulle sembianze che assume, sull'attitudine subdola a incunearsi ovunque, sulle mille sembianze che assume e sui danni che essa procura, sugli sfaceli che silenziosamente realizza drogando le regole della concorrenza, l'economia sana, che investe e produce, l'imprenditoria che si sforza di inventare e innovare. Sulla diffusione della menzogna finanche negli atti che per loro natura dovrebbero certificare la verità. Rivedo appiattato ovunque il fango di cui così tristemente parlava Pirandello al tempo dello scandalo della Banca Romana.

Nel Rapporto del Group of states against corruption (Rapporto GRECO), leggo, con riferimento all'Italia: «La corruzione è profondamente radicata in diverse aree della Pubblica Amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato. Il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico, etc. [...] La corruzione in Italia è fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso». Eurobarometro, solo qualche anno fa, ma temo che oggi la situazione sia decisamente peggiorata, ha affermato che il 17% dei cittadini italiani (media che, prendendo solo il Mezzogiorno o la sola Campania, si alza in modo considerevole, visto l'effetto moltiplicatore del combinato disposto corruzione-camorra) hanno subito richieste di tangenti nel corso di un anno. Il dato medio della Unione Europea si ferma al 9%.

Da uno studio di **Transparency International** si evince che il 13% dei cittadini, in Italia, ha effettivamente pagato tangenti, contro il 5% della UE. Analizzando dall'interno questo dato e

merge che il 10% del sistema ricattatorio tangenzioso attiene al sistema sanitario, il 3,8% coinvolge le forze dell'ordine, il 6,4% è destinato alla richiesta di concessioni e licenze e permessi vari, il 6,9% ha riguardato il campo del fisco, il 13,9% le procedure doganali, dato quest'ultimo che pesa come un macigno sull'esigenza di internazionalizzazione che ha la media e piccola impresa italiana. Intervistati sulle motivazioni che hanno spinto i cittadini a pagare troviamo: il 2,8% ha pagato per non incrociare difficoltà con le autorità; l'1,5% per vedere accelerate procedure; l'1,5% ha pagato per ottenere servizi ai quali aveva pienamente diritto.

Mentre chi mi legge prova a riaversi dalla rabbia che i dati gli hanno procurato, voglio ricolligermi alla definizione di corruzione sistemica, appena accennata sopra, per sottolineare la gravità e coriaceità di questo aspetto che crea danni enormi, assai difficili da quantificare economicamente, ma evidentemente riscontrabili quando minano le fondamenta della tenuta dell'assetto democratico del Paese, già traballante, rendendo l'uguaglianza una definizione vuota e, a volte, offensivamente pronunciata in faccia alle vittime che hanno la prova provata di non averla potuta ottenere. Ma anche quando rendono illeggibili quelli che dovrebbero essere i percorsi e i meccanismi decisionali che si trasformano in odiosi e ricattatori labirinti; e, infine, quando distruggono la residua fiducia nelle istituzioni, dando forza immensa all'antipolitica, alla protesta, al qualunquismo.

L'attuale legislazione, che si proponeva di combattere alla radice il fenomeno, mi pare



insufficiente e troppo permeabile ai tanti raffinati distinguo attuativi e alla furbizia di chi deve scrivere, interpretare e attuare i codici. Voglio sottoporre alla intelligenza di chi legge le preoccupazioni che nutro e che credo siano generali e giustificate in relazione alla rotazione dei dipendenti pubblici collocati in posti di responsabilità a forte rischio corruzione e alle incompatibilità. Ma non siamo noi il Paese del posto fissa, anzi della stanza e della sedia fissa? ... e non siamo anche il Paese dove i figli "so piezz' e core" e i parenti e gli amici sono sempre interpretati come il prossimo tuo e, dunque, come noi stessi?

Non intendo diffondere pessimismo, ma realismo. Non mi arrendo, so che tanti hanno rigore morale e lo testimoniano, ma temo che non si sia in numero sufficiente per invertire la rotta, per diffondere il coraggio di andare controcorrente, di alzarsi in volo, come gli aquiloni, quando il vento è contro.

Carlo Comes

Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'**Antica Masseria Annolise**.



Ma all'**Antica Masseria Annolise** potrete gustare tanto altro: il lombo di manzo danese, il *black Angus* scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.

L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porcellana e le stalle.

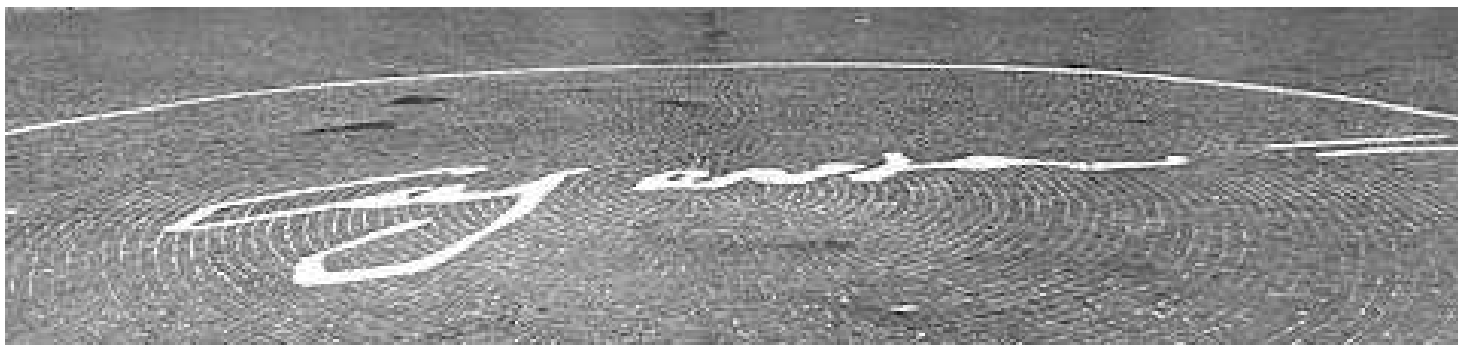


Ci trovi anche su

facebook

IDEALE ANCHE PER CERIMONIE E BANCHETTI

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253



PIAZZA VANVITELLI, C'ERA UNA VOLTA IL GIARDINO...



A dovere o volere cercarne uno, Piazza Vanvitelli è, da molti punti di vista, il centro della città. Ancora oggi ci si affacciano il Palazzo del Comune e quello del Governo, la Questura, la Banca d'Italia, ma da qui cominciò la storia del Villaggio Torre e qui dimoravano i Borbone quando venivano a visitare il cantiere della Reggia.

Ma Piazza Vanvitelli è (è stata, sarebbe) anche una delle principali aree verdi al centro della città di Caserta. In particolare da quando, correva l'anno 1994, Lucio Mazzitelli e Giuseppe Messina, all'epoca vicesindaco nella giunta Bulzoni, convinsero l'ingegnere Pagano a risistemare la piazza realizzando qualcosa di nuovo, che desse lustro alla città. Così, quella che era una piazza importante sì, ma "normale", con le sue aiuole, qualche panchina, una fontana e la statua dell'omonimo architetto Luigi Vanvitelli, venne tramutata in un giardino botanico. Nell'insieme la piazza accoglieva piante dei generi più disparati, ma ogni aiuola acquisì una ragione e una storia e ognuna era accompagnata da un cartello con il numero specifico dell'aiuola e la descrizione delle piante al suo interno. Vennero risistemate anche la fontana e l'area circostante la statua e, inoltre, nella pavimentazione dello spiazzale più grande venne realizzata la firma di Vanvitelli. Piazza Vanvitelli divenne dunque un bellissimo luogo di ritrovo dove sostare in mezzo al verde, e anche le scolaresche della scuola elementare De Amicis e della media Giannone vennero coinvolte nella sua valorizzazione, fungendo, nelle occasioni opportune, da guide alle diverse aree verdi del giardino.

Ma cos'è oggi di quel piccolo gioiellino di botanica? È pressoché irriconoscibile, e quello che un tempo era un vanto oggi è solo una delle tante cose che non vanno in una città piena di problemi. La fontana ha smesso da tempo di erogare acqua, molte panchine sono state distrutte, ma soprattutto le aiuole sono state abbandonate a se stesse. Quell'area che nacque come mercato e poi venne sempre migliorata fino a diventare un giardino botanico, anche per onorare la storica passione dei Borbone per il giardinaggio, in pochi anni ha perso il suo splendore e la funzione è retrocessa a quella di terminal dei bus, di sala d'attesa all'aperto dei palazzi degli enti proscipienti, di ritrovo di fortuna per chi non ha troppe pretese. Le aiuole non vengono più curate da chissà quanto; il prato va diradandosi di giorno in giorno senza che venga mai risemi-



nato; i cartelli esplicativi delle piante sono quasi tutti caduti; molti alberi stanno pian piano morendo (a detta di qualcuno anche perché quel poco di manutenzione che c'è è fatta male). Eppure, l'impressione è che non sarebbero necessari grandi investimenti, e che anche con una piccola somma si riuscirebbe a risolvere un po' di problemi e si renderebbe la piazza molto più presentabile.

Da questa considerazione, peraltro, una domanda nasce spontanea: visto che è in essere un appalto per la manutenzione del verde, perché si consente che Piazza Vanvitelli venga così trascurata? Gli amministratori di questa città si nascondono spesso dietro il dissesto finanziario, ma, in questo caso, la scusa sarebbe risibile e inadeguata. Qual è la verità? È mai possibile che il sindaco e l'amministrazione che dirige non riescano a mantenere come si dovrebbe fare neanche i 500 mq su cui affacciano i loro uffici? E se questa è l'attenzione riservata al centro del centro di Caserta, qual è il controllo delle zone meno centrali, chi e come sorveglia su quanto viene fatto o non viene fatto nelle altre aree verdi, piccole e grandi, della città?

Purtroppo, guardando allo stato in cui versa oggi Piazza Vanvitelli viene quasi automatico esclamare che è proprio lo specchio dell'amministrazione comunale... e la considerazione è ancora più triste per chi, come il sottoscritto, fu fra quei bambini felici che, quasi venti anni fa, dalla scuola elementare E. De Amicis venivano chiamati a illustrare a cittadini e forestieri le particolarità di quel luogo che, al momento della ristrutturazione, era davvero unico nel suo genere. Fa una certa impressione vedere come quel posto "speciale" sia andato di anno in anno degradando, fino a diventare emblema di una città tutt'altro che perfetta.

Orlando Napolitano



THE DAY AFTER *(Continua da pagina 2)*

«Ma mi aspetto», ha spiegato Letta, «decisioni conseguenti da parte dei componenti del governo che hanno scelto Forza Italia», cioè le loro dimissioni. È vero però che il destino del governo potrebbe farsi più accidentato.

La natura della maggioranza è cambiata. Napolitano stesso ha dovuto prendere atto che c'è una nuova maggioranza e quindi serve una verifica in Parlamento «che segni la discontinuità politica tra la vecchia e la nuova, più ristretta, maggioranza». Alfano può rivendicare un diverso potere contrattuale. «Abbiamo parlamentari sufficienti per tenere in vita il governo, ma anche viceversa», ha dichiarato il vicepremier, non più segretario virtuale di un partito ma leader di una nuova forza politica. Alfano parla di «un nuovo e concreto patto di programma subito dopo la fine del congresso del Pd», un «contratto di programma del Governo per il 2014». Alfano del resto sa bene i pericoli che possono provenire dal Pd. «Vedremo chi sarà il nuovo segretario e vedremo se come primo gesto vorrà fare cadere un Governo presieduto da un esponente del Pd» ha detto il vicepremier, che ha aggiunto: «lo spero che il conto della vicenda congressuale del Pd non ricada sull'Italia e non lo paghino gli italiani».

Il governo è stratonato anche dal Pd. «Il governo delle larghe intese è saltato, con il ritiro di Forza Italia e la decadenza di Berlusconi, non c'è più. Allora questo governo non può continuare ad andare avanti facendo finta che tutto sia rimasto uguale. Bisogna dare una svolta. Bisogna fare finalmente le cose che servono», ha dichiarato Renzi. «Il Pd in questi mesi, in queste settimane» ha spiegato il segretario in pectore «è stato molto prudente, paziente, responsabile. Ok, siamo stati dei 'good guys', dei bravi ragazzi. Però adesso è il momento di chiedere che le cose si facciano, e quindi ci faremo sentire». Né è da credere che superato l'8 dicembre il clima si rassereni. Non si tratta solo di comprensibili schermaglie elettorali per le primarie.

Armando Aveta

**Buona fine e
buon inizio**



**Se prenoti almeno due
mesi di pubblicità nel 2014
ti regaliamo dicembre 2013**

per informazioni 0823 357035

BENI CULTURALI MINORI

PIEDRITTI, BATTENTI, EDICOLE

Una passeggiata tra uno shopping natalizio e un appuntamento di servizio, nel centro storico della città, per imbattersi in piedritti, battenti e edicole. Beni culturali minori. Capita tutti i giorni, ma non ci accorgiamo di loro in questa civiltà delle immagini che oggi sa parlare solo Via satellite. Invece, essi sono ai nostri piedi e davanti ai nostri occhi e ci raccontano la storia laica e religiosa dei tempi passati. «*Io sono il protettore degli stipiti di questo palazzo e tu fai attenzione quando entri con il carro*», sembra ancora ripetere il piedritto al conducente del carretto carico di merce, quando dalla strada prendeva la curva per entrare nell'androne. «*Bussa e ti apro*», ripete il battente inchiodato sul grosso portone di legno. «*Fermati e recita una preghiera per le anime del Purgatorio*», susurra dall'edicola al frettoloso passante la Madonna o il Santo.

Piedritti, battenti, edicole: beni culturali minori, così vengono oggi definiti, ma non per questo meno importanti degli altri. Piccole e salde testimonianze di quando la comunicazione si faceva con le cose e non con messaggini e cliccate. Molte di queste testimonianze sono sparite con l'avanzare del cemento, ma per fortuna ancora ne restano numerose nelle vie del centro cittadino e nelle borgate. Via San Carlo e Via S. Giovanni sono le strade dove soprattutto i piedritti ancora resistono. Sta a noi comprenderne il senso e fermarne la progressiva scomparsa. Eppure qualcuno si chiede: «*Ma che ci fanno queste due pietre da una parte e dall'altra dell'ingresso del palazzo? Non sarebbe meglio ricoprirle con l'intonaco come tutta la facciata e pitturarle?* ». Quasi una presenza scomoda. Invece, un nostalgico si chiede:

«*Dov'è finita la bella edicola di Via S. Giovanni, all'angolo con Corso Trieste, non più riapparsa dopo che è stato ristrutturato il fabbricato? Quando, ultimati i lavori, è stato tolto il ponteggio, non c'era più. E chi ha preso i battenti in bronzo del palazzo in Piazza Matteotti famoso per il suo giardino dove fiorisce un raro esemplare della camelia Carolina?* ».

IL PIEDRITTO. Parola composta da *pie* e *dritto*. Un piccola colonna verticale, circolare o squadrata, che ha la funzione di sostegno dell'arco d'ingresso agli androni e ai cortili e anche di paracarro. Una volta nei cortili, anche dei palazzi gentilizi, entravano le carrette dei contadini per scaricare i prodotti dei campi o altra merce da depositare nei locali a piano terra. I piedritti, fatti in travertino, impedivano che i carri strusciassero sulle pareti e le danneggiassero. Resistevano anche all'urto degli assi delle ruote delle carrozze gentilizie che entravano e uscivano dal palazzo con i ricchi signori del notabilato.

Alcuni esemplari portano anche la data. Due autentiche sentinelle che tutelano, osservano, ascoltano e trasmettono messaggi. Sono la voce della storia, che parla attraverso queste pietre. Se potessero parlare a



voce alta ci racconterebbero di giochi di strada dei bambini, di ragazzi a calciare per la via con il pallone di pezza, di riffe di adulti, di feste e di lutti, di guerre e di paci, di nascite e di morti, di tammorre e nacchere. La vita in diretta. Eppure sono destinati a scomparire se un accorto censimento da parte delle istituzioni preposte e una norma di conservazione e tutela non interviene. La camorra è anche quella quotidiana, come lo può essere la distruzione di un piccolo piedritto di pietra. Anche le Tavole di Mosé erano di pietra.

IL BATTENTE. Ancora ve ne sono esemplari sui portoni dei palazzi d'epoca, ma sempre in numero decrescente, perché destinati ad alimentare i

L'EDICOLA DEL PALAZZO MEROLA

Il dipinto, sotto forma di edicola, si trova nel negozio all'angolo tra Via San Carlo e Via Colombo, nell'ex palazzo Merola, che forse una volta era un *basso*. È di grande effetto e risale ai primi anni del Novecento. Vi è rappresentata la Deposizione di Gesù dalla Croce. Sullo sfondo è dipinta la Croce che si staglia su un paesaggio cupo e tenebroso. Al centro la Madre con il volto dolorante e le braccia aperte per sostenere il Figlio, abbandonato sul suo grembo. Dietro e ai lati tre pie donne. Centrale e imponente la figura di Gesù, visibilmente più

grande delle altre, non solo per scarsa prospettiva, ma probabilmente per dare maggior rilievo al Figlio di Dio, secondo l'iconografia popolare. Gesù è completamente abbandonato sulle gambe della madre, deposto su un lenzuolo che si apre fino a terra come un sudario. La figura di Gesù, oltre che campeggiare nel dipinto, si allarga dalle spalle alla parte inferiore del corpo in maniera non proporzionata, quasi a voler sciogliersi in un abbraccio con la terra. I colori sono forti, ma, essendo stato il dipinto più volte ripulito (e non restaurato), è possibile che il ripulitore li abbia scuriti. L'ultima mano presenta una patina di vernice che appanna la superficie e che andrebbe rimossa. Ai piedi di Gesù vi è un cartiglio con la scritta:

I.R.N.I. (e non I.N.R.I.). Essendo il dipinto di mano sicuramente popolare, è opinabile che le lettere siano state invertite per errore. L'autore è sconosciuto, anche se a sinistra in fondo si intravede qualche segno di scrittura, da mettere a nudo in un auspicabile restauro. L'opera testimonia, sia per la scelta del soggetto sia per l'impostazione, la devozione popolare che Via San Carlo portava e porta al mistero della morte di Gesù e al dolore della Madre, la Madonna Addolorata. Infatti, nella chiesa cattedrale, che è nella piazza dove la via confluisce, si trovano un pregevole Crocifisso e una suggestiva statua della Madonna Addolorata, che stanno a testimoniare la stessa devozione di questa singolare edicola sancarlina.

mercatinini delle pulci, dove li svendono i ladri che li hanno schiodati e trafugati. *Tuzzuliaturi* è il loro nome dialettale, dal greco *tupto*, come anche il verbo *tuzzuliare*. Uno dei pochi vocaboli arrivati a noi direttamente dal greco, scavalcando il latino. Quando eravamo la Magna Grecia. Un vocabolo onomatopeico, perché rende il suono del *tuzzuliare*, che è molto più immediato del semplice bussare. In spagnolo si dice *tozor* e la somiglianza lessicale si spiega con la lunga presenza del Vicereame spagnolo nel nostro Sud. Ascoltiamo, dunque, questi battenti che con i loro colpi parlano anche in codice. Un colpo quando a *tuzzuliare* è uno sconosciuto, due colpi se è un familiare o un amico di famiglia, tre colpi se è arrivato lo speciale, tanti colpi se è un monello che si diverte a svegliarti a tarda notte... Un codice conosciuto solo dagli addetti alla casa.

Sono autentici narratori questi battenti, custodi della storia sociale del tempo, ma anche vere opere d'arte o di artigianato. Oggi oggetti ricercati dagli antiquari e dai collezionisti. Ma sempre capaci di sopravvivere e fare memoria. Non c'è futuro senza memoria.

L'edicola. Impossibile asportarla ma semplice distruggerla, incassata solitamente nel muro sul quale è dipinta. Il termine deriva dal latino *aedes, aedicula*, tempio, tempietto e ci riporta ai tempietti dei Lari della *domus* greca e romana. Oggi testimonianza della religiosità popolare della nostra gente. Quando eravamo *Campania felix* prima e *Terra Laboris* dopo. Piccole nicchie nelle quali non artisti di fama ma modesti artigiani hanno dipinto Madonne e Santi. Venivano poste prevalentemente in alto, su di un lato dell'ingresso del palazzo, con la funzione di proteggere quanti vi abitassero e vi accedessero. Un raro esemplare esiste in Via San Carlo, con una edicola che non è esterna, ma è all'interno del locale commerciale che fa angolo con Via Colombo, nel palazzo detto di Merola dall'antico proprietario, che porta all'esterno il famoso Mascherone.

Anche le edicole, come i piedritti e i battenti, hanno da raccontare: ci parlerebbero di *comari* che si fermano dinanzi a loro intrecciando un frettoloso gesto della croce con uno *'nciucio*, di poveracci che chiedono un pezzo di pane, di mamme che pregano per il figlio che sta alla guerra. Ci racconterebbero di Filumena Marturano e della sua celebre preghiera alla Madonna scritta dal grande Eduardo. Piccole preziose immagini di una televisione che si faceva sui muri e per le strade. Che andrebbero anch'esse catalogate, vincolate, tutelate.

Anna Giordano



“Le sfide della ricerca spaziale italiana: innovazione e dualità”: un convegno di eccezionale rilevanza, questo ospitato a Capua dal CIRA - per attualità e diversità della problematica ma anche per le soluzioni proposte, dopo aver individuato alcuni dei suoi punti critici. Come incontro promosso dalla Difesa, ha avuto al centro la dualità civile-militare della ricerca innovativa e delle sue applicazioni, messe in primo piano dai partecipanti e degli enti che rappresentavano: Università, Ricerca, Industrie, Distretti aerospaziali, Agenzie spaziali nazionali ed europee e, appunto, Difesa. Così abbiamo sentito pareri civili ma anche militari sulla robotica spaziale e sulla sicurezza nello spazio, sui satelliti di comunicazione, sulla navigazione e osservazione satellitari, sui sistemi duali di propulsione e le loro basi di lancio, ... Siccome ora la crisi tocca tutti, i militari, tutt'altro che rassegnati che lo Stato debba ricorrere piuttosto ai tagli alla Difesa, stanno cercando di ricavare utili anche dal lato civile delle applicazioni, favorendo così il versante duale della ricerca innovativa, cioè proprio di quella che dal 2011 chiamiamo Piattaforma tecnologica italiana per lo Spazio. Infatti, SPIN.IT s'ispira al modello ETP (European Technology Platform) col ruolo di definirne le strategie e di individuare e coordinare tutti gli attori nazionali impiegati nelle rispettive ricerche.

Però poiché prevale il divieto assoluto di gestire e amministrare risorse economiche tramite le Piattaforme, qualche anno fa si era sollevata la necessità di istituire il concetto di “distretto aerospaziale” che, tra l'altro, conserva la dualità che finora ci ha fedelmente accompagnato nei ragionamenti. I Distretti aerospaziali regionali (i più importanti sono in Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Puglia) sono raggruppati in un Cluster nazionale che, oltre ai progetti attualmente finanziati dal Governo con 40 milioni di euro, ha mostrato di poter attirare ulteriori investimenti pubblici e privati e di incrementare la qualità e la competitività dei prodotti di ricerca nell'impatto sul mercato - sia civile che militare. In questo modo, proprio al livello regionale si è dimostrata la flessibilità del coordinamento dal basso, ma anche l'importanza del territorio - a partire dalla rete capillare di trasporti, di energia, dalla sicurezza e legalità fino al livello di preparazione professionale e culturale della sua gente e, *last but not least*, fino all'autonomia decisionale delle aziende stesse. In prospettiva continentale invece, come d'altronde previsto da Horizon 2020, l'attività di ricerca aerospaziale distrettuale italiana entrerà apertamente nella “sfida per l'intera Europa”.

Lanciato nel 1974, Sirio - acronimo di “Satellite Italiano per la Ricerca Industriale Orientata” è passato nei decenni successivi da satellite a luminosa stella-guida della ricerca spaziale italiana, all'inizio concentrata in pochi centri di eccellenza. Essa, man mano è stata divisa in capitoli di studio scientifico, di strategie e marketing, conservando però sempre l'approccio duale. Poi, con la nascita dei Distretti aerospaziali, la spartizione spaziale ha toccato non solo la tematica ma anche il territorio nazionale italiano, ampliando al livello distrettuale i benefici tradotti in dotazione tecnico-scientifica e know-how, nonché nel livello occupazionale. Paradossalmente resta ancora da delineare e legiferare la spartizione dello spazio stesso, inteso come arrivo ma anche come transito delle missioni spaziali. Eppure l'UE ha realizzato passi da gigante nel definire il Single European Sky (SES), raggiungendo il partenariato pubblico-privato e definendo il *Masterplan* che sarà seguito entro il 2016 dalla *Roadmap*, per pervenire per il 2020 all'accordo civile-militare sul Cielo Unico Europeo nell'ambito del programma SESAR. Pertanto, resta incomprensibile la mancanza di ogni accordo di questo tipo sullo spazio, magari usando l'esperienza acquisita col modello SES! E neppure oggi, col moltiplicarsi dei detriti che minacciano l'integrità delle tante strutture spaziali già lanciate oppure in corso di lancio - d'altronde presentate in dettaglio a questo convegno capuano. Senza però accennarvi il potenziale pericolo: non vogliamo mica aspettare, come da usanza, un'alquanto prevedibile catastrofe di cui per ora profetizzano solo i film...

Corneliu Dima

OCCUPAZIONI STUDENTESCHE

PROTESTA E PROPOSTA

A sentirli, o meglio, a leggere le "comunicazioni di servizio", sembrerebbe una grande vittoria quella degli studenti casertani che, dalla mattina del 25 novembre, hanno deciso di «*occupare i propri istituti e autogestirne la didattica, utilizzando una pratica di lotta di cui nella provincia di Caserta ci si è riappropriati solo lo scorso anno*». Ma, nonostante il tentativo di creare un effetto a sorpresa e di far passare quella dell'occupazione come un plebiscito deciso in assemblea, la decisione era qualcosa di già scritto, come riferito a chi scrive da conoscenti, spesso con l'accordo di professori e dirigente.

Ma, al di là delle diatribe sulla forma, quello che interessa è il contenuto. Non solo la tematica scolastica al centro della protesta: gli studenti degli istituti superiori casertani hanno discusso e discuteranno «*della fase storica di passaggio*» e cercheranno «*di capire come andare a intaccare le contraddizioni sistemiche e costruire un fronte comune di opposizione sociale*», si legge dal comunicato stampa. Dunque si sono affrontati diversi problemi: dalle varie riforme che nel corso del tempo hanno spolpato la scuola dell'obbligo e l'università, alla realtà (triste) del trasporto pubblico nella provincia di Caserta, dalla crisi del 2008 con l'austerità che ha comportato, al sempre attuale tema della difesa dell'ambiente, in questo periodo di attualità scottante per l'interesse acceso dal problema "terra dei fuochi".

Insomma, un discorso a tutto tondo, che va ben oltre i limiti dell'interesse "scolastico". Né le manda a dire il Movimento Studentesco Casertano, convinto che «*quella dell'occupazione, dunque, appare l'unica possibilità di lotta che ci rimane per paralizzare l'istituzione scolastica e creare realmente conflitto sociale, portando avanti delle rivendicazioni determinate ed eterogenee*». Staremo a vedere.

Cristiano Masetto

DAL VETRO AL CRISTALLO

Diversi mestieri hanno segnato il passaggio dall'economia agricola a quella del settore secondario, intesi a sfruttare ogni materia prima disponibile. L'arte del vetro, dei maestri vetrai e del bicchieraio ha origini antichissime. Le prime finestre in vetro furono progettate nell'antica Roma, per adornare le dimore nobiliari, mentre è nel 1450 che Angelo Barovier "concepisce" il vetro cristallino, a Murano, inserendo sodio e manganese. Con abilità artigianali e con diligente maestria, per secoli i vetrai hanno affidato le loro arti ai posteri, non senza aver raffigurato un gruppo economicamente potente all'interno della loro collettività. Sede privilegiata è stata la Toscana, ma, dal secolo scorso, anche in Campania è aumentata e si è specializzata la produzione.

Il 23 novembre, a Caserta, il Grand Hotel Reggia ha ospitato il convegno "Power Crystal" organizzato e presentato con competenza e dedizione da Maria Maione Prisco (la campana Fabbrica Prisco nacque negli anni 60 per la specifica preparazione nel campo della lucidatura del cristallo). Clou della serata l'intervento della dottoressa Alessandra Esposito, geo-

SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA

PER UNA REPUBBLICA DI CITTADINI

Giovedì è stata insieme presentata e "inaugurata" la scuola di formazione politica "Nova res pubblica". L'incontro si è tenuto nella Sala Collecini del Jolly Hotel di Caserta. A volere essere onesti, non ci saremmo aspettati di salutare positivamente l'iniziativa. Certo, quel che si sapeva - l'idea di base di "Nova res pubblica" è formare una classe dirigente nuova per una ipotetica "Terza Repubblica" - è nobile che di più non si potrebbe. Ma come farlo?



La risposta è stata promettente: principalmente si cercherà di creare cittadini attivi e non più spettatori passivi, proponendo un tipo di insegnamento che si articoli attraverso workshop guidati da docenti provenienti dal mondo della politica e dal mondo accademico. Coinvolte nel progetto numerose associazioni: Terra del Sud, Sinesis, Cresco, Associazione Alto Casertano. Ma al di là degli "anticipi" che sono stati dati nell'incontro inaugurale di giovedì, la sensazione che abbiamo percepita è quella di una conoscenza in attesa di essere diffusa. Certamente un ottimo segno, soprattutto nell'epoca dei demagoghi e delle bufale virali sul web.

Cristiano Masetto

CORSO DI LINGUA ITALIANA DEI SEGNI E VERBALE

Fino al 13 dicembre sarà possibile iscriversi al corso di LISV, Lingua Italiana dei Segni e Verbale, organizzato dall'Associazione Alfabeta Onlus, che da anni si occupa di integrazione e attività per persone sorde. Il corso base di sensibilizzazione avrà inizio il 13 gennaio e terminerà il 12 maggio 2014 e richiederà l'impegno di 32 ore, con due incontri settimanali, il lunedì e il venerdì dalle ore 19.00 alle 20.00, nella sede dell'associazione, in Via Tescione, 135. Seguirà un esame di certificazione LISV. Tutte le informazioni sono approfondite sul sito www.annytronco.org, e possono essere richieste per e-mail (alphabetonlus@gmail.com) oppure telefonando al n. 0823 1970322.

Maria Pia Dell'Omo

logo e libero professionista su questioni di inquinamento ambientale. Con l'ausilio di un lungo e avvincente video, la dott. Esposito ha mostrato e dimostrato l'arte e la tecnica della fabbricazione, la trasformazione e la lavorazione artigianale dei cristalli, con le temperature di fusione e di raffreddamento. Ogni cambiamento, come la variazione di temperatura o di pressione, può interrompere la crescita dei cristalli o modificarne la struttura. La lavorazione del vetro rappresenta un processo produttivo rispettoso dell'ambiente e l'impegno per il miglioramento delle sue attività produttive è costante, anche a livello di impatto ecologico.

La quintessenza pura del cristallo è simile a quella del vetro, perché entrambi sono materiali ricavati dal processo di fusione. Il vetro si avvicina alle proprietà ottiche del diamante. Nel campo dell'ottica, la trasparenza è la proprietà fisica che permette alla luce di passare attraverso un materiale. La presenza dell'ossido di carbonio crea la differenza sostanziale tra vetro e cristallo; il vetro può essere definito cristallo o vetro-cristallo quando ne contiene il 24% (e «*La fragilità del cristallo non è una debolezza, ma una raffinatezza*», a parere di Carine McCandless).

Silvana Cefarelli



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Le brutte notizie non vengono mai sole e così, ancor prima di poter digerire l'onta della decadenza, l'ex caudillo s'è beccato anche la richiesta di 50 milioni di euro di liquidazione avanzata da Adriano Galiani, amministratore delegato dell'amato Milan FC. In entrambi i casi, d'altra parte, la *randellata* è conseguenza diretta anche delle scelte e dall'atteggiamento da padrone delle ferriere che è connotato al personaggio e costituisce uno degli elementi di forza del suo *appeal* elettorale. Per quanto riguarda le vicende legate al pallone, in effetti, a essersi mossa come il classico elefante nel negozio di cristallerie è stata la figlia Barbara, erede già designata a sovrintendere ai tomi mondadoriani e ora anche alle sorti del passatempo calcistico (altro tassello, peraltro, del potere mediatico e del favore popolare), ma poiché l'ha fatto in nome e per conto e col successivo pieno avallo del padre, cambia poco. Tutt'al più c'è da notare che, in un modo o nell'altro, sono sempre giovani donne a mettere Berlusconi in condizione di dover pagare a caro prezzo le separazioni...

Quanto al seggio senatoriale, al di là di una certa presunzione di invincibilità che probabilmente l'ex Cav coltiva e di qualunque possibile superbia, la rinuncia era impossibile per quegli stessi motivi da cui germinò la "discesa in campo" che, a voler essere anodini e benevoli quanto più possibile, possono sintetizzarsi nell'intento di difendersi "dai" processi e non "nei" processi: nel peggiore dei casi per lui, preconstituendosi uno scudo come leader della minoranza; nel peggiore dei casi per noi, conquistando il potere e, come ha fatto per vent'anni, impiegando il Parlamento e piegando la Legge alla difesa dei

(Continua a pagina 10)

CONSIDERAZIONI INATTUALI

DEMOCRAZIA E SCIENZA

Bello l'articolo di Paolo Attivissimo su "Le Scienze" di settembre ("No, la scienza non è democratica", p. 100). In sintesi, con un ragionamento semplice e solido, ci spiega che, quando si ha a che fare con la scienza, le opinioni non hanno tutte lo stesso valore: chi ne capisce della materia quasi sicuramente dice cose più sensate di chi ne è a digiuno. Sono quindi assurde e controproducenti rivendicazioni del tipo «*la mia opinione vale quanto la tua*» (tipica dei *talk-show*), «*dico quello che penso*» (cui siamo stati abituati fino alla nausea dai tanti *reality*), «*tutte le ipotesi sono ugualmente valide*» (che purtroppo la fa da padrona, secondo lui, nel giornalismo scientifico).

L'egittologa e l'esoterista - continua l'autore - non hanno la stessa possibilità di spiegare l'esistenza delle piramidi: e non perché esista un pregiudizio favorevole alla scienza (secondo il quale la scienza sarebbe sempre, per definizione, migliore di qualunque altra forma di sapere - forma inferiore di ideologia scienziata che abbiamo tante volte criticato su questo giornale) bensì perché, nell'ambito che le è proprio - quello cioè dell'analisi materiale quantitativa, sottoposta a verifica con ripetizione - la scienza è oggi la più alta forma di sapere di cui l'uomo disponga. «*Se torno dal morto*», recita un detto delle nostre parti, «*non dirmi che è vivo*»: il parere di chi sa è innegabilmente superiore a quello di chi ignora. Hai voglia a relativizzare, contestualizzare e via discorrendo. Pretendere che tutte le opinioni posseggano pari dignità per il solo fatto di essere tutte ugualmente esprimibili, è ridicolo ancor prima che pernicioso.

Insomma, «*la mia ignoranza non vale quanto il tuo sapere*» conclude Attivissimo citando Asimov, e ha ragione. Se ogni volta che ci si rompe la macchina ci affidiamo al meccanico invece che al salumiere, un motivo ci sarà. Ora, se tutto ciò riesce ad apparirci familiare e magari scontato, non lo è tuttavia il reciproco, che parimenti crediamo andrebbe affermato: se è vero che la scienza nel suo campo è la migliore... è pur vero che al di fuori del suo campo la sua opinione è pari alle altre, e inferiore a quelle qualificate. Che i ciarlatani, gli inesperti, gli opinionisti e i chiacchieroni la smettano di passarsi per fini pensatori, certo; ma, allo stesso modo, che la scienza la pianti di volerci insegnare a vivere ogni minimo dettaglio della nostra vita, dalla più bassa pubblicità in cui tizi in camicia bianca si mettono a consigliarci il miglior yogurt sul mercato, sventolando i dati delle loro prove di laboratorio, alla più sofisticata teoria neuroscientifica che pretenda di spiegarci che il libero arbitrio è un'illusione o che - quando doniamo evangelicamente al povero la metà del nostro mantello - lo facciamo in realtà solo a causa delle azioni meccaniche del nostro cervello.

Buona parte della convinzione che chiunque possa esprimersi con profitto su qualunque cosa - che criticavamo in apertura - deriva proprio dall'atteggiamento della scienza, che ci ha abituati a sentire la sua campana su questo mondo e quell'altro. Se più scienziati praticassero maggiormente l'umiltà scientifica che vanno predicando (e di cui giustamente vanno fieri), meno imbonitori si sentirebbero in diritto di sparare la loro a ogni piè sospinto (e a meno tragedie andremmo incontro: del prezzo dell'errata comunicazione scientifica alla gente abbiamo già parlato il 16 novembre del 2012: "Le colpe della scienza", a proposito della tragedia de L'Aquila). Con gran sollievo del dibattito pubblico... e delle nostre orecchie.

Paolo Calabrò



Evviva evviva evviva. Ogni tanto una buona - si fa per dire - notizia. Leggo su "Il Mattino" di ieri che il Comune di Caserta assumerà dei vigili per un periodo di 3 mesi, non si capisce bene per cosa.

Si parla ancora una volta (ma quando finirà questa presa in giro) di tolleranza zero per quanto riguarda i rifiuti, la movida, l'ambiente, la Ztl e quant'altro. Alcuni di questi, poi, mi pare di capire, ma le dichiarazioni del Pio sindaco, del Comandante dei vigili urbani di Caserta, tale Alberto Negro (quello che sostiene che in città i cani non imbrattano le strade) e del dirigente Carmine Sorbo risultano alquanto frammentarie ed incomplete.

L'unica cosa che sono riuscito a capire (io, però, non faccio testo considerato il mio bassissimo *q.i.*) è che l'attuale organico non è sufficiente per una città come Caserta. Abbiamo un organico di 103 vigili e ne servirebbero, almeno 170.

E dunque. Su 103 vigili il 25% è inabile al servizio esterno (uaaahh). Vuol dire che 25,75 vigili sono alquanto cagionevoli di salute. Non voglio però strumentalizzare questo dato, perciò a questi vigili faccio i migliori auguri di una pronta guarigione. Andiamo oltre. Un altro 20% è impegnato in compiti burocratici e amministrativi (ma questi lavori burocratici e amministrativi per quale motivo non li fanno fare a quei vigili che non possono andare in servizio esterno? Potrebbero starsene al calduccio dietro una scrivania permettendo così a quel 20% di andare in servizio esterno). Poi ci sarebbero 36 vigili in servizio in strada ma di questi 18 sono solo ausiliari del traffico per cui è come se non ci fossero.

E adesso, cari amici lettori, la notizia "bomba": su 103 uomini in organico ben 27 (si avete letto bene, 27) sono ufficiali con compiti di solo coordinamento. Sono sempre andato male in matematica, ma credo di poter dire che 27 su 103 dovrebbe corrispondere a 1 ufficiale ogni 2,8 vigili. Arrotondiamo e diciamo che a Caserta ogni ufficiale deve coordinare 3 vigili. A me questa cosa sa tanto di cretinata.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che staccamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tra anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Più di tutto, l'odore. L'odore dell'occupazione. E chi è entrato in una delle scuole occupate a Caserta in queste ore sa di cosa si tratta. È come se le aule, i corridoi, i banchi, i muri, l'intero edificio insomma, perdesse strati di pelle. In un'aula si discute, in un'altra si mangia, in fondo al corridoio si gioca alla play, sulle scale si ascolta musica dividendosi gli auricolari, tra il via vai confuso di studenti che vagano da una classe all'altra, parlano con i ragazzi del servizio d'ordine, salutano i prof e tirano dritto.

Gli istituti occupati rappresentano oramai un momento di passaggio nella vita dell'anno scolastico. Non importa il nome del Ministro dell'Istruzione contro cui urlare, la scuola comunque sprofonda da tempo, e loro - gli studenti - ci provano, per una settimana, dieci giorni, a tirarla su. Niente a che vedere con i ciclostili e gli scontri fisici che accompagnavano

le lotte politiche del passato: i rappresentanti dopo aver deciso in assemblea di prendere possesso dell'istituto ne parlano con il Dirigente, prendono impegni, si scambiano reciproche promesse. Se il Dirigente accetta, ovviamente. E spesso non può che accettare.

L'occupazione corre sul web, gli striscioni e gli slogan vengono fotografati ed entrano nelle *fotoallery* di giornali e *community* nazionali, qualsiasi decisione viene comunicata con un *tweet*, i contatti su *Facebook* valgono più dell'appello sul registro di classe. I siti degli studenti - gli stessi dove durante l'anno ci si passa le versioni di greco e i compiti di matematica - in questi giorni spiegano come si occupa, raccomandano gentilezza ed educazione, richiamano persino l'art. 633 del Codice Penale (invasione arbitraria di immobile) e spiegano come comportarsi in caso di denunce di professori.

È cambiata davvero l'occupazione. Non che i nativi digitali siano tutti bravi ragazzi incapaci di protestare sul serio, ma la sensazione è che su tutto prevalga il piacere di far parte di un grande movimento, di non sentirsi esclusi e di non sottrarsi a questo impegno di solidarietà tra gli studenti di tutta Italia, che collettivamente

hanno persino deciso la data di inizio. A Caserta la protesta viene ritagliata sui problemi locali, puntando l'attenzione sui problemi ambientali. Anche questo è un diritto per cui vale la pena di "occupare".

Non tutti sono convinti, certo. Per alcuni alunni è solo un ottimo pretesto per non fare lezione, e dell'occupazione non conoscono nemmeno uno straccio di motivazione; per molti adulti è solo una malattia esantematica, come il morbillo, viene una volta e non torna più sino alla fine dell'anno. Insomma: occupano per essere liberi di fare quello che vogliono. In queste affermazioni c'è un fondo di verità. Ma non è la sola verità delle occupazioni. Dove c'è protesta, dove c'è rabbia, c'è vita, insistono gli studenti, quelli che ci credono, quelli che non accettano - a ragione - di essere disconfermati in questo modo. Siamo appena agli inizi, ma il nodo è tutto qui. Devono essere loro, gli studenti, a crederci per primi. Solo così riusciranno a essere credibili e ad avere una scuola migliore, che meritano e che è loro diritto avere.

Marilena Lucente

(per gentile concessione de *ilcasertano.it*)

**MOKA &
CANNELLA**

GIORNI AMARI PER LA DEMOCRAZIA

27 novembre 2013: "Giorno amaro per la Democrazia". Slogan della Destra gridato in Parlamento e in Piazza Plebiscito nel giorno più lungo della storia politica del signor Berlusconi, privato, oltre del titolo di Cavaliere, anche della poltrona di Senatore nell'attuale legislatura. Slogan della voce del padrone, dell'agitatore di popolo, della libera informazione violata e della diffamazione dell'avversario del momento. Slogan del sovrano che asservisce le leggi ai propri interessi e che ha paralizzato i vecchi e l'attuale Governo su una questione personale.

Scrivendo fine alla storia berlusconiana, finalmente, il Governo è libero e lo Stato ha dimostrato che la legge è uguale per tutti. Il signor Berlusconi però, ancora una volta ha mostrato di non essere leale nel gioco delle parti: ha già gridato che sarà leader dall'esterno, mostrando così, di non avere alcuna intenzione di chiedere scusa agli italiani e di lasciare la politica, perché il suo impegno sarà volto nella dimostrazione della sua innocenza contro un PD e una Magistratura inquinati da fantasmi. Purtroppo, la coscienza della colpa, una condanna di terzo grado per frode fiscale, in questo caso, non hanno sfiorato l'attore e questi, con l'arroganza che gli è solita, non è andato in Senato a perorare la sua causa, ma è andato in piazza, e mentre i suoi sostenitori, nella sede ufficiale della Democrazia, offedevano i Senatori a vita, lui tranquillo agitava le folle con il suo vittimismo e prenotava la prossima incoronazione a capo-popolo.

Le larghe intese sono finite e dalle conseguenze dei fatti di questi giorni Alfano dovrà dimostrare di essere altro da Forza Italia. Una pagina buia per la nostra Democrazia Costituzionale, che ha dovuto subire l'onta ciarliera dell'ignoranza parlamentare. Non c'è stata nessuna ingiustizia o vendetta, ma cittadini che vogliono riprendersi la propria dignità. Il rispetto delle leggi non può essere definito colpo di Stato e la gente si auspica di vivere in un paese normale. Negli USA, se un parlamentare sbaglia, viene arrestato nella sede ufficiale del suo impegno politico, mentre gli altri componenti gli voltano le spalle come simbolo di disonore: in Italia per una condanna così grave e accertata, si è chiesta la riforma della Giustizia. Giorni amari per la Democrazia e per un popolo afflitto da migliaia di cittadini che vivono sotto la soglia della povertà. Ci si svegli e si chiedi a questo governo, ormai libero dai contrasti interni, di ascoltare, finalmente, una sola voce: il popolo.

Anna D'Ambra



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da
pagina 9)

suoi interessi processuali e personali. Che oggi i suoi "militi", le sue "vedove" e gli esponenti del partito personale (formula mai abbandonata, ma del quale ha voluto anche rispolverare la vecchia ragione sociale) urlino al *vulnus* della democrazia è una scempiaggine (che sia tale non solo è evidente, è anche dimostrato dai processi da cui è andato indenne) ma è anche la dimostrazione che la scelta di vent'anni fa aveva una sua logica intrinseca, vincente anche nel caso di una sconfitta elettorale.

Questo, purtroppo, vuol dire anche che saremo ancora costretti a occuparci di Berlusconi e delle sue campagne, e la cosa è triste non tanto per noi che ci troviamo a doverne scrivere o per coloro che ne leggono o ne ascoltano (a voler alleggerire l'aria, si può dire che ormai il caso Berlusconi lo si vive da *Bar Sport*, più tifando a prescindere - pro o contro - che valutando gli aspetti razionali dell'attività politica, ormai diluiti in percentuale omeopatica) ma per lo stato complessivo della politica nazionale che, non potendo ignorare la questione Berlusconi - visto il suo peso elettorale anzitutto, ma anche mediatico ed economico, quest'ultimo soprattutto per i risvolti di finanza internazionale che, ahinoi, comporta - finisce per continuare a occuparsi delle questioni personali di costui, invece di intervenire sui ben più importanti e gravi problemi con i quali noi comuni mortali dobbiamo confrontarci quotidianamente (se poi qualcuno dovesse opinare che l'attuale classe politica è comunque non all'altezza del momento e delle situazioni, se ne potrebbe discutere, ma sarebbe, appunto, un altro discorso).

Giovanni Manca

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Lo scorso 25 novembre ricorreva la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. La data è stata scelta in memoria delle tre sorelle Mirabal, attiviste della Repubblica Dominicana, uccise il 25 novembre 1960 per la loro opposizione al regime del dittatore Rafael Leónidas Trujillo. Il giorno prima Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, ha ricordato in un videomessaggio che più del 70 per cento delle donne nel mondo ha subito violenza almeno una volta nella vita.

La violenza è fatta di tante cose. È l'orrore di pratiche disumane e mutilative come l'infibulazione; è il carattere primitivo di sanzioni come la lapidazione; è l'atrocità e l'assurdità dei femminicidi del cosiddetto mondo "civilizzato". Ma la violenza può essere anche molto più sottile, meno fisica e più mentale: è il padre che non lascia uscire la figlia adolescente, mentre auspica per il maschio le più rocambolesche e istruttive avventure sessuali. È il fidanzato geloso che crede di vedere sguardi furtivi ovunque, licenze e confidenze troppo generosamente elargite, che ruba i pensieri e se ne appropria, distorto un'identità, distrutturando un'individualità.



Sembra di star parlando di cose antiche, ma quelle cose fanno tutt'ora parte della nostra quotidianità. Come quando cammini per strada, e quello che indossi può autorizzare qualche balordo a dirti cose oscene, o a fischiarci appresso nemmeno fossi un cane, o addirittura a seguirti, a mo' di stalker improvvisato. Come quando un gruppo di amiche non

può decidere di divertirsi una sera senza per questo dover essere importunate da un manipolo di predatori di femmine, convinti che sia sufficiente qualche bicchiere per cedere ai loro approcci becchi. Come quando una madre non può sperare di far carriera sul serio se vuole essere una buona madre, perché c'è un ruolo sociale che la costringe al sacrificio, alla marginalità più o meno consapevole, se necessario alla rinuncia. Come quando fai fatica a sentirti presa sul serio, e realizzi che

non dipende da te, ma di chi ti sta di fronte: dalla sua convinzione di essere a turno più "forte", più "pratico", più "navigato" e/o "esperto", più "razionale", eccetera – eccetera – eccetera.

La violenza viene esercitata ogni volta che manca il rispetto. Il rispetto per il valore della diversità, il rispetto per l'individuo a prescindere dalla sua appartenenza sessuale. Tendenzialmente sono contro i discorsi troppo orientati al genere, proprio in virtù del superiore concetto d'individualismo. Ma nell'odierno gioco delle parti, sono innegabilmente le donne a perdere. E ogni sconfitta è una piccola, immensa violenza.

STORIE IMPOLVERATE: LE MAGDALENE

A Maria Maddalena, la prostituta penitente che si convertì al Cristo secondo le sacre scritture, erano dedicate le *Lavanderie della Maddalena (Magdalene Laundries)*, sorte nell'Europa del nord in cauda al XVIII secolo. Questi istituti, nati per accogliere le prostitute e inserirle nel contesto lavorativo della lavanderia, gestiti da suore appartenenti a diversi ordini, persero il loro scopo originale, diventando, nella cattolicissima Irlanda, luoghi di reclusione, torture e sevizie per donne abusate, madri nubili, ragazze belle e piacenti (ree della loro seducente bellezza). Le detenute, o *Maggies*, venivano messe ai lavori forzati, traendone dal lavoro non retribuito cospicui proventi: si fece del mestiere della lavandaia una metafora della mondanità di peccati in cambio di settanta ore di lavoro a settimana, farcite con soprusi di ogni tipo e maltrattamenti corporali, tra cui l'indigenza alimentare, gustata con l'obbligo del silenzio e della preghiera.

Le donne, recluso contro il proprio volere dalle famiglie ossessionate dalla reputazione, avevano davanti a sé soltanto due possibilità: diventare suore o continuare a vivere lì, fino alla fine dei loro giorni. «Lì dentro persi tutto: dignità, identità, nome. Non potevi parlare, dovevi solo pregare ad alta voce, lavorare e baciare i piedi della statua di Santa Maria Goretti. I panni venivano dagli ospedali, sporchi di sangue e noi non avevamo guanti. Le suore facevano una fortuna, noi neanche una lira. Non vado più a messa e nemmeno le mie sorelle. Continuo a credere in Dio, ma non nella chiesa. Mi defini-

sco cristiana, non cattolica. Devo credere. Perché chi ci ha rubato la vita non deve trovare il paradiso» testimonia Mary Norris, una delle superstiti che è riuscita ad evadere da quella triste realtà, come Christina Mulchay, ricongiuntasi al figlio, che le era stato strappato e dato in adozione, all'età di novantasei anni, sei mesi prima di morire.

Queste storie non giungono da un remoto passato, risalgono a poche decine di anni fa, quando nel 1998 fu registrato il documentario "Sex in a Cold Climate". Non possiamo sapere quante donne siano state detenute nelle Magdalene Laundries, alcuni stimano siano più di 30.000, ma il numero preciso è impossibile da conoscere, poiché le donne morte venivano tumulate all'interno delle strutture e alcune di esse furono cremate e seppelitte in una tomba comune a Glanesvin, nel 1993, creando uno scandalo nazionale. Da quel momento in poi, sempre più intellettuali si sono impegnati per far conoscere questa realtà impolverata, tra cui il regista Peter Mullan, che denunciò questa mostruosità nel film "Magdalene Sisters" (2002), vincitore del Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia. Solo nel 2011 la



Commissione delle Nazioni Unite contro la Tortura ha denunciato questo crimine della Chiesa cattolica, commesso con la connivenza delle autorità. Il premier Kenny ha posto nel 2013 le sue scuse alle sopravvissute e ai familiari delle vittime. Mi chiedo come si possa essere deficitari di quel minimo di umanità e di intelligenza che rende i rapporti umani degni di essere vissuti, facendo del bigottismo un vero e proprio fanatismo, quando poi, già in passato, artisti

del calibro di Dostoevskij o Anatole France si sono schierati dalla parte delle "peccatrici", come A. Dumas che scrive, ne *La dame aux camélias*, «Gesù era pieno d'amore per le anime ferite dalle passioni umane, e amava curarne le ferite estraendo dalle ferite stesse l'unguento che doveva guarirle. Così Egli disse a Maddalena: "Molto ti sarà perdonato perché molto hai amato". Sublime perdono che doveva suscitare una fede sublime. Perché dunque dovremmo noi essere più severi di Cristo?». L'assurdità in questa storia sta nel fatto che l'ultima lavanderia ha chiuso nel 1996 e non per motivi etici, bensì perché l'arrivo delle nuove tecnologie destinò la professione della lavandaia a scomparire, in favore delle moderne lavatrici. Sipario.

Maria Pia Dell'Omo

Accadde un dì

novembre -
dicembre 1929

Luigi Pirandello a Capua

Il teatro è un posto meraviglioso. Nel corso dei secoli è sempre stato presente in varie e innumerevoli forme e realizzazioni. Ogni civiltà umana, dalla più antica alla più recente, dalla più importante alla meno conosciuta, ha visto in sé la fioritura del teatro e della recitazione. Nell'antica Grecia, e ad Atene in particolare, il teatro aveva una valenza politica e sociale importantissima, dal momento che le opere di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane erano attesissime. Tali opere teatrali erano, oltre che uno spettacolo, un appello ai *politai* (cittadini), un momento di riflessione e di esaltazione della polis stessa, della sua politica e dei suoi valori. Talvolta erano anche oggetto di critica.

I teatri di epoca greca e romana sono tuttora dei monumenti affascinanti e grandiosi, ma il teatro si sviluppò anche in oriente, in India, Cina, Giappone, e in ogni latitudine del globo esiste sempre qualcosa che ha a che fare con la recitazione, l'intrattenimento e la catarsi. Un filosofo di spessore come Friedrich Nietzsche scrisse la "Nascita della Tragedia" per dimostrare come lo spirito e il fuoco dell'arte tragica abbia ispirato sempre l'umanità e la sua personale visione superomistica. Fino ai giorni nostri l'uomo ha sempre sentito il bisogno catartico di vedere recitare attori alle prese con

vicende comiche o drammatiche. Tali vicende portano lo spettatore all'immedesimazione. Oltre che per la catarsi, l'uomo ha bisogno di recitare per mascherare ciò che egli sente e ciò che egli è davvero, poiché non è detto che nella società dei suoi simili possa essere sempre accettato. Questo atteggiamento è il fulcro della logica pirandelliana della "maschera".

Proprio Luigi Pirandello è al centro della storia di oggi. La data è incerta, poiché non ci sono riferimenti precisi. La certezza però è che nel 1929 il grande Luigi Pirandello e la altrettanto grande e illustre Compagnia Drammatica Italiana furono le star della stagione teatrale del prestigioso Teatro Ricciardi di Capua. Qui in Terra di Lavoro vi erano tre luoghi che possono essere paragonati ai teatri antichi, per motivi simbolici e di centralità culturale: il Teatro Comunale di Caserta (costruito nel 1816, già Teatro Cimarosa), il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere (terminato nel 1896, e dalla storia tormentata) e il Teatro Ricciardi di Capua, costruito nel 1594. Il Ricciardi è il teatro più antico della

provincia di Caserta. Nel 1781 fu restaurato dall'architetto Francesco Gaspari. Nel 1805, in piena epoca francese, la facciata del teatro fu arricchita di una loggia ionica architravata di ispirazione neoclassica, per sottolineare il rapporto stretto con le origine greche del teatro.

Dunque il Ricciardi era, nel 1929, un centro importante per il teatro italiano, condividendo con Caserta e Santa Maria l'istituzione del teatro. Come si vede dalla locandina, non c'è una data precisa della rappresentazione, ma ciò nonostante è una testimonianza importantissima. L'opera che quella sera andò in scena fu "Sei personaggi in cerca d'autore". Pirandello era solito assistere alla rappresentazione delle sue opere, e non poteva mancare nemmeno in questa occasione. Fu una delle prime occasioni per il grande drammaturgo siciliano per sfoggiare il suo nuovo titolo di "Accademico d'Italia". Inoltre dalla locandina viene risaltata la presenza della musa ispiratrice di Pirandello, nonché simbolo del teatro pirandelliano: Marta Abba. La grande attrice milanese, molto legata all'autore, era la prima attrice della Compagnia Drammatica Italiana, ed era affiancata da nomi altresì importanti, come quello di Carlo Ninchi, di Tino Erler e del sammaritano Giulio Donadio.

"Sei personaggi in cerca d'autore" rappresentò il capitolo più rivoluzionario del teatro pirandelliano. L'assenza di una trama classica, l'eliminazione dello spazio teatrale che si manifesta nella mancanza stessa di uno scenario, la drammaticità delle vicende di questi personaggi che non danno molto spazio a una catarsi ma che riflettono angosce e paure che poi si trasmettono in scene traumatiche; tutti punti che attestano la volontà dell'autore di realizzare un'opera nuova in tutti i sensi. Lo spettacolo fu un successo di pubblico e critica; ma con quei presupposti non c'erano dubbi. Oggi Luigi Pirandello è ancora uno degli autori più importanti della nostra letteratura, forse il più importante. Ricevette il Premio Nobel per la Letteratura nel 1934, e morì a Roma il 10 dicembre del 1936. Il suo carteggio con il figlio mostrò come i suoi rapporti con il Fascismo furono semplicemente mascherati, ovvero di facciata. Marta Abba morì nel 1988, e ancora oggi è il simbolo del teatro pirandelliano.

Il Teatro Ricciardi continua a resistere nella sua graziosa location di Largo Porta Napoli. Per ora è chiuso, in attesa di migliore e più meritevole sorte per la sua tanto illustre storia.

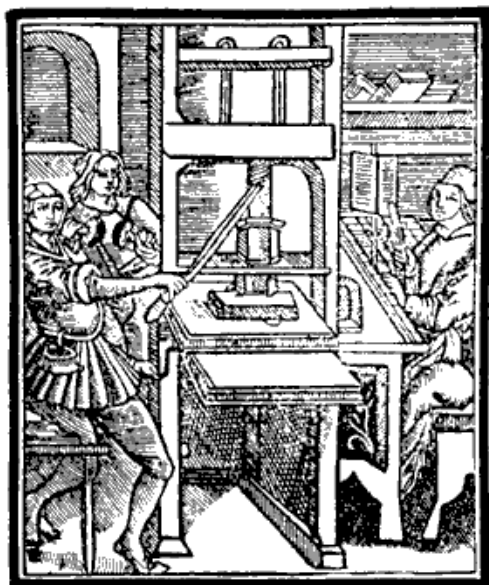
Giuseppe Donatiello

TEATRO RICCIARDI
0661
Grande avvenimento artistico
unica rappresentazione straordinaria
della Compagnia Drammatica Italiana
MARTA ABBA
SI RAPPRESENTA:
**Sei Personaggi
in cerca d'autore**
Commedia da farsa di L. Pirandello

I personaggi della commedia da fare	Il primo attore	C. Ninchi
Il padre	O. Donadio	La seconda donna
La madre	V. Benvenuti	M. Saron
La figliastra	Marta Abba	L'attore giovane
Il figlio	Tino Erler	G. Morisi
Il giovanotto	L. Viojo	Il direttore di scena
La bambina	N. N.	F. Fivazzi
Madame Pace	C. Orlandi	Il suggeritore
Gli attori della commedia		G. Meneghetti
Il dir. Capocomico	G. Barnabò	Il trovatore
La prima attrice	E. Annovazzi	C. D'Elia
		Il masochista
		R. Carrara
		Il segr. del Copoc.
		G. Ricagno
		L'usciere del teatro
		L. Montanari
		Una attrice
		R. Pavesi
		Un'altra attrice
		N. Nadi

Altri attori e attrici - Apparatisti - Servi di scena
Di giorno in palcoscenico di un teatro di prosa
Strepitoso successo per tutta l'Italia
PREZZI compreso tutte le tasse
Palchi di 1. fila L. 50 - di 2. fila L. 35 (non oltre 5 persone)
Poltrone numerate dalla 1. alla 15. fila L. 12 - Baracche L. 12 - 1.
Galleria L. 12 - Poltroncine di sala L. 7 - 2. Galleria L. 7 - Loggione L. 3
Per questo spettacolo eccezionale è sospesa la riduzione del dopolavoro
L'autore: S. Ecc.
Luigi Pirandello
Accademico d'Italia, assisterà alla rappresentazione

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

«CRIMINALI CHE AVVELENANO LA LORO STESSA TERRA»

Andrea D'Ambrosio, salernitano, è regista, sceneggiatore e autore di documentari. Nel 2008 - insieme a Esmeralda Calabria e Peppe Ruggiero - ha girato il docufilm *Biutiful càuntri*, dedicato al disastro ecologico campano provocato dal traffico illecito dei rifiuti da parte della criminalità organizzata.

Da "triangolo della morte" (Acerra-Nola-Marigliano) a "terra dei fuochi". Come chiameremo, domani, la Campania?

Difficile fare questa previsione. Si può però osservare che, al cambiare del nome, non cambia la forma e la gravità di questa catastrofe ambientale ciclica che va avanti da oltre vent'anni. Cambia "l'ordine dei fattori", ma non il risultato, poi ogni tanto si accende qualche riflettore che porta alla luce questo o quell'aspetto, questo o quello scandalo. La sensazione è che, al di là dello scalpore del momento, nulla cambi veramente: è vero che la coscienza generale si approfondisce e si sensibilizza rispetto a questi problemi - lo si vede ad esempio dalla partecipazione alle manifestazioni di piazza - ma è vero anche che continua ad esserci tanta omertà. E io resto del parere che l'omertà uccida molto più dei crimini stessi.

Quindi non è solo colpa della criminalità organizzata.

Indubbiamente gran parte della colpa va alla camorra, come ormai sappiamo bene attraverso le tante testimonianze e come tanto bene ci hanno mostrato libri e film. Ma una fetta di responsabilità non indifferente ce l'hanno quei tanti proprietari di terreno che hanno permesso l'interramento illecito di rifiuti dietro compenso. E, oltre a loro, i tanti che - pur conoscendo quello che stava avvenendo - non hanno detto nulla e sono rimasti a guardare.

Avete girato *Biutiful càuntri* nel 2008.

Oggi, a distanza di 5 anni, cosa è cambiato?

Direi nulla, proprio nulla. Il film è stato girato 5 anni fa e credo che potremmo girarlo allo stesso modo oggi; non vorrei sembrare troppo pessimista nel dire che forse, anche tra altri dieci anni, la situazione sarà cambiata poco o niente. Ora, come accennavamo, c'è certamente una conoscenza più diffusa e specifica: se n'è parlato molto, anche in seguito alle tan-

te inchieste giudiziarie e giornalistiche pubblicate. La cosa che sembra incredibile è però che a tutt'oggi si parla dei "veleni campani" come se fossero stati appena scoperti; è la solita storia dell'Italia, il "Paese delle rivoluzioni del giorno dopo". La cosa mi angoscia, perché ti accorgi che le cose cambiano poco. Speriamo almeno che adesso, che si comincia a parlare di bonifica dei terreni in grande stile, la camorra non riesca a metterci le mani.

Anche nel film si parla di camorra. Non le sembra che ci sia qualcosa che non va nella mentalità dei criminali che avvelenano una terra nella quale poi continuano a vivere insieme ai loro figli?

È evidente che la sete di potere e di denaro ha accecato a tal punto queste persone che ormai non riescono neppure più a vedere quanto macroscopica sia la gravità della situazione. Il caso eclatante è quello di Casal di Principe, uno dei posti più colpiti da questo fenomeno e al contempo la patria della più potente camorra campana. Criminali che avvelenano la loro stessa terra: assurdo, ma vero. Siamo di fronte a una degenerazione inimmaginabile della stessa malvagità. La prerogativa della camorra di un tempo, quella di stampo "rurale", per così dire, era la tutela del territorio e dei suoi abitanti: la camorra praticava il sopruso e l'estorsione offrendo in cambio, si diceva, "la protezione". Oggi la camorra ha mostrato il suo vero volto, rivoltandosi contro la terra e contro la gente.

Siamo di fronte all'incomprensibile, dunque; qualcosa che va oltre fino a sovvertirlo anche il più arido e impietoso calcolo del proprio tornaconto. Cosa ne dice la gente? Sono ancora convinti che la camorra possa dar loro lavoro benessere e futuro?

Davanti a noi si dispiega un'ecatombe, i cui effetti saranno sempre più manifesti. L'aumen-

La parola a...



le interviste di
Paolo Calabrò

to della sensibilità della gente su questi temi potrà portare - come speriamo - a tutelare maggiormente quei cittadini che hanno una coscienza civile forte ma che finora non sono riusciti ad emergere, da un lato; dall'altro, la speranza è che quei tanti contadini che - di fronte all'offerta dei soldi - hanno taciuto di quanto avveniva, possano ora cambiare idea, comprendendo che lo scambio non è più conveniente. Anche se - in tutta franchezza - se davvero l'acqua si rivelasse contaminata da scorie nucleari, come qualche fonte riporta, non ci potrà essere bonifica che tenga. L'unica soluzione sarà l'evacuazione totale della popolazione.

Mentre parliamo, la contaminazione continua ad avanzare. Quale futuro intravede per la Campania e per l'Italia?

È difficile rimanere ottimisti di fronte a un disastro tanto esteso. Quello che lascia esterrefatti e sgomenti è l'atteggiamento del governo italiano, che invece di dedicarsi a questi problemi più che urgenti continua a gingillarsi con le questioni di Berlusconi e della Cancellieri. Il Paese va verso una deriva pazzesca e pericolosa: basti pensare al dissesto idrogeologico dell'intero territorio nazionale. D'altro canto, con ogni probabilità, mentre parliamo lo sversamento illegale continua, magari in zone nuove e insospettabili. Ci vorrebbero dei politici dalla testa gigantesca, ma in giro ne vedo ben pochi.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

CONCESSIONARIA
PUBBLICITARIA
E STAMPA:

grafica
NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli
Direttore Editoriale Giovanni Manna
Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione: ☎ 0823 357035
Piazza Pitesti, 2 📠 0823 279711
81100 Caserta ilcaffe@gmail.com

Via dei Tessitori, 3
San Leucio di Caserta **0823 301112**

**SABATO 30 NOVEMBRE**

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 9,30-12,30. **Convegno** sul **Nuovo piano urbanistico di Caserta**, città "intelligente", a cura di Legambiente e altre associazioni di Caserta

Caserta, Reggia, h. 19,00-24,00. **Notte negli appartamenti storici**, ingresso libero

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Le acque della Reggia**, spettacolo di teatro-musica di Roberta Ventrella, con reading dal libro *Le Reali Delizie*

Caserta, Teatro civico 14, ore 21,00. **Titanic the end**, di A. Newiller e S. Cantalupo

Caserta, Teatro don Bosco, h. 21,00. La compagnia Ciro Ottaviano in **La lettera di Mamà**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. P. Miale in **Juve Napoli 1-3, la presa di Torino**, regia di M. De Matteo

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Capua, Pal. Lanza, h. 20,00. **Inaugurazione della Biblioteca**, reading musicale al femminile

Capua, Museo campano, ore 19,30. **Concerto** del pianista **Enrico Pace**

DOMENICA 1° DICEMBRE

Caserta, Teatro civico 14, ore

19,00. **Titanic the end**, di A. Newiller e S. Cantalupo

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 19,00. P. Miale in **Juve Napoli 1-3, la presa di Torino**, regia di M. De Matteo

Maddaloni, Centro funzionale, Via Napoli 204, h. 11,00. **Incontro** con l'etnomusicologo Leonardo D'Amico. 18,30. **Concerto** di musica rock

Limatola, Cadeaux al Castello medievale, **Mercatino di Natale**

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Capua, chiesa S. Rufo, 19,30. **Omaggio ad Astor Piazzolla**, Concerto del **Neufonia Ensemble**, al piano **G. Meola Pignataro Maggiore**, Pal. Vescoville, h. 19,00. **Concerto** del **Campania String Quartet**

S. Potito Sannitico, **Mercatino di Natale**, con stand di prodotti artigianali ed enogastronomici, animazione, musica ed altro

LUNEDÌ 2

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Gloria**, di Sebastian Elio

MARTEDÌ 3

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Campania for live**, dibattito-musica-teatro per *La Terra dei fuochi*, a cura di Caserta Musica e di vari Artisti casertani; h. 20,00 dibattito; h. 21,00 con-

- * Alla **Reggia** di Caserta **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**
- * A **Caserta** e in tutta la **Provincia** fino al 29 dicembre **Autunno musicale 2013, Rassegna di musica classica** a cura dell'associazione A. Iervolino e del maestro Antonino Cascio; programma sul sito suonieluoghidarte.com
- * Fino al 23 dicembre l'**Istituto Buonarroti** di Caserta ospita una mostra di arte contemporanea
- * A **Limatola**, ininterrottamente fino all'8 dicembre, **Mercatino di Natale Cadeaux al Castello medievale**

certo-teatro, ospite Fausto Mesolella, ingresso libero

Teano, Auditorium, h. 20,45. **Penso che un giorno così...** di e con Giuseppe Fiorello

MERCOLEDÌ 4

Casagiove, Cineclub Vittoria, docufilm **Fedele alla linea** di Germano Maccione

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Viviani Varietà**, con Massimo Ranieri, regia A. Pugliese

GIOVEDÌ 5

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

VENERDÌ 6

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Luca De Filippo in **So-gno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo, regia A. Pugliese

Casagiove, Assoc. D'Arte, Via Jovara 14, h. 16,30. **Incontro di Poesia** sul tema *Il tempo*, reading libero

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

SABATO 7

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Luca De Filippo in **So-gno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo, regia A. Pugliese

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Re sacerdote e profeta**, scritto e interpretato da M. Meta, regia di C. Sità

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

Capua, Museo campano, h. 19,30. **Concerto** del **Gemeaux Quartet**

Vairano Patenora, **Mercatino di Natale**

Piana di Monteverno, **Mercatino di Natale**

DOMENICA 8

Caserta, Cappella palatina della Reggia, h. 11,30. **Gemeaux Quartet**, musica classica per quartetto d'archi

Caserta, Chiesa parrocchiale del Parco degli Aranci, h. 16,30. **Premiazione Concorso letterario Domus Artis**, segue **Concerto**

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. Luca De Filippo in **So-gno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo, regia A. Pugliese

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Re sacerdote e profeta**, scritto e interpretato da M. Meta, regia di C. Sità

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

Vairano, chiesa SS. Cosma e Damiano, h. 19,30. **Concerto** dell'organista **M. Castaldo**, accompagna **M. Lomuto**, trombone

Alife, Auditorium Istituto Ipia, h. 21,00. La Compagnia di E. Cunto in **È tutta colpa di Valentino**

Chicchi di caffè

Tre notturni incompiuti

(1)

La bambina è prigioniera, con le braccia e i piedi legati. Il vestitino si è strappato quando ha cercato di resistere ai sequestratori. Sono tre, col volto coperto da una maschera. Un uomo impugna una pistola, ma non sembra che abbia intenzione di usarla.

Prima lei ha gridato, ma subito le hanno tappato la bocca con un adesivo. Ora trema e guarda in direzione della porta, sperando che possa entrare improvvisamente qualcuno in grado di salvarla. Forse si è sentito l'urlo.

I suoi carcerieri stanno a un passo dall'ingresso, sembrano impazienti, come se aspettassero qualcuno. La scena si prolunga in un incubo infinito bloccato su questa immagine ...

(2)

S'intravede un barlume dalla fessura sul pavimento, nel sottosuolo si muove qualcuno, si ode, a tratti, un gemito, ma potrebbe essere il sibilo del vento tra i battenti di un uscio.

Michele è imprigionato in una specie di tana maleodorante, non sa come sia arrivato in quel luogo spaventoso: si sente come un analfabeta davanti a un libro indecifrabile. Forse c'è da qualche parte una botola. Nell'oscurità non potrà esplorare la cella, teme un trabocchetto.

A un tratto intravede laggiù delle facce rivolte verso l'alto, in attesa. Tende una mano attraverso la fessura che sembra allargarsi al

passaggio del polso, e subito incontra una superficie umida, come di un corpo sudato. Il gemito diventa sempre più forte e continuo,



fino a un altissimo volume, tutto vibra intorno al prigioniero, provocando in lui un terrore mai provato prima...

(3)

Un piccolo serpente striscia verso il centro della stanza, poi si ferma. Filomena lo scorge, si alza faticosamente e afferra il bastone che le consente una relativa autonomia di movimento in casa e per strada. Ora potrebbe usarlo per schiacciare il rettile, ma il suo passo non è spedito, e poi non controlla bene i movimenti delle braccia...

«Non ce la farò», pensa, e resta ferma, addossata al muro. Intanto il gatto balza giù dal suo cuscino e avanza lentamente con le orecchie appiattite, segno di allarme. La scena si svolge al rallentatore, in una luce incerta.

Nessuno fa una mossa, sono tutti immobili: sembra che un invisibile regista abbia fermato l'immagine di pericolo, paradosso di emergenza irrisolta, incubo da cui si cerca di uscire, senza muovere il passo decisivo, sperando che finisca come per incanto...

Vanna Corvese

Beck, spartito natalizio

Vi è da apprendere e meditare, in questa rapsodia di testi editi e inediti di Marco Beck orchestrata sul *leitmotiv* della Natività, *Sarai raggiante* (Giuliano Ladolfi Editore, pp.70, € 10). Il profetico titolo suggerito da Isaia (60,5) vibra perfettamente intonato alle corralità liturgiche del Natale cristiano, presepiale, gioioso di lumi e campane, percorso da musiche che inondano il cielo di Dio e il cuore dell'uomo. Un Natale, viene da dire, tradito e dimenticato dalla divorante postmodernità, e in essa da deraglianti fiumane di gente che nei registri parrocchiali risulta tutta battezzata e accreditata quanto meno alla buona morte.

Dev'essere stata appunto la coscienza

della reificante profanazione a smuovere e commuovere le corde della fede nel limpido spirito cattolico di Marco Beck: anagrafe milanese (1949), poeta e saggista, traduttore di classici latini (tutto il *corpus* di Orazio), operatore editoriale di lunga carriera, ma soprattutto testimone di verità evangeliche che nessuna eresia potrà minimamente intaccare o smentire. E bisogna intendersi: lungi dall'essere cresciuta pagina dopo pagina da un'istanza reattiva, da una volontà di contrapporre, la vena si è via via alimentata di visioni vetero e neotestamentarie, di storie e intimazioni sapienziali, di fulgenti memorie che sovrastano i lividi scenari dello sfacelo novecentesco.

Beck risulta immerso (e partecipe) nella realtà storica del tempo che gli è toccato traversare, e qui da poeta se ne fa scriba epifanico in uno spartito di diciassette testi in versi e tre più brevi in prosa, pensati e concatenati come parti d'una struttura poemica unitariamente gittata a proclamare la svolta unica e definitiva nella vicenda che lega le creature al Creatore, l'Incarnazione: *«Il Verbo incarnato riposò sul petto ansante di Maria, avendo già compiuto il suo primo miracolo: Dio era nato da una donna»*.



Charles-André Van Loo

Adorazione dei Magi (1760 circa)

Los Angeles Country Museum of Art

La prima offerta recata alla grotta di Betlemme è la stessa famiglia del poeta, genitori e due bambini. Poi arrivano i pastori con doni di natura, a significare che Gesù è nato in umiltà per confondere le superbie delle dovizie terrene. E subito incontriamo una simbolica prefigurazione della Croce, strumento e insegna della missione redentiva. Sotto gli occhi ci passano un bambino che sarà centurione sul Calvario, una memoria di Nassiriya senza capanna, un paesino d'Abruzzo costruito a immagine di presepe. La rivisitazione approda in Spagna, tocca Cordoba e Granada, evoca contiguità di Corano e Vangelo. Il sigillo è nella riproposta dell'Avvento. Nella visione di

Beck, la venuta del Messia è annunciata da un'attesa che si rispecchia in *«tre volti»*. Quali siano i volti lo riveleranno i versi scanditi in prevalenza su lunga falcata prosodica, senza impennate, densi di senso, pregnanti, sonori del Vento che soffia dove vuole. Alla voce del poeta si sposa la felice figurazione grafica - cinque immagini in bianco e nero - fornita da Arianna Milesi, artista originalmente dotata. Il volume starà bene anche sotto l'albero dei doni.

Pasquale Maffeo

Un'inattesa riscoperta

Teo da Sepino

In tempi difficili per l'editoria di qualità, e persino per l'editoria *tout court*, la pubblicazione di una raccolta composta da un volume critico e dalla ristampa di alcune opere, nonché copertine, di un autore che visse ed operò nel Novecento, a cavallo tra la prima guerra mondiale e l'epoca del fascismo, quale Teodosio Capalozza, è da accogliere non solo con grande favore, ma anche con ammirazione. La Fondazione Molise Cultura ha infatti inaugurato la sua collana "Rari quaderni d'Autore" con questo testo su Teodosio Capalozza, che si diede il nome d'arte di Teo da Sepino, curato da Francesco D'Episcopo e da Gian Mario Fazzini (pubblicato per i tipi di Studio Bibliografico Filopoli Editore nel 2012). È presente anche un'intensa rievocazione dell'ultima discendente della famiglia Capalozza, Elisa, che risiede ancora in Molise, in quanto altri rami della medesima famiglia si sono da tempo trasferiti a Roma, Marche e nel Veneto.

Nel filone seguito dall'italianista Francesco D'Episcopo della riscoperta di autori considerati "minori" non per il loro intrinseco valore letterario, ma talvolta per malintesi meccanismi della critica ufficiale, quali - tra l'altro - Francesco Jovine tra i molisani e, recentemente, Francesco Mastriani tra i campani, si colloca il recupero della biografia e dell'opera di un autore originale e innovativo quale appunto Teo da Sepino. Quest'ultimo, formatosi come maestro e direttore didattico, dedicò tutta la sua vita ai problemi della scuola, e al tempo stesso, sia quando viveva in Molise, sia quando si trasferì a Roma, si adoperò per la diffusione dei testi più attuali e innovativi della sua epoca, prima ideando una rivista intitolata "La Diana. Rassegna molisana di Lettere, Arti e Scienze", poi collaborando a numerose rassegne letterarie nel corso di tutta la sua vita. A questo impegno intellettuale, ben presto se ne affiancò uno ancor più intenso come scrittore di letteratura per ragazzi: i titoli del Nostro che Gian Mario Fazzini ha censito sono addirittura centoventisei e l'appassionato bibliotecario nonché animatore dello Studio Bibliografico Filopoli ne scova ancora altri non più reperibili nelle biblioteche né in diverso modo, che testimoniano la passione inesaurita dell'Autore per la cultura e la lettura, unici mezzi per una formazione a tutto tondo della persona fin dalla più tenera età.

Teo da Sepino, infatti, divenne persino editore delle proprie favole e/o raccolte di favole, e fu partecipe anche della rivoluzione futurista legata all'impaginazione e al formato dei libri, considerati oggetto d'innovazione al pari di riviste, giornali e quadri, per fare solo qualche esempio: la proposta di libri triangolari e, successivamente, ottagonali in

cui largo spazio avessero tavole fuori testo a corredo dei racconti, in un'ottica di lettura gioiosa e davvero creativa, precorre i tempi dell'odierna editoria per l'infanzia e, al tempo stesso, si segnala come iniziativa coraggiosa nei tempi del conformismo fascista. Non a caso, come sottolinea D'Episcopo, il volume ottagonale *Dal monopattino all'aeroplano*, edito nel 1938, fu a stento tollerato dal regime fascista, che aveva fermamente condannato un precedente esperimento di libro triangolare da parte del Nostro. Anticipando un filone che riapparirà nella pedagogia rodariana del sorriso, infatti, Teo esulta alla gioia dei suoi piccoli lettori che individuano nelle sue pubblicazioni dei "libri giocattolo": seppure intrisi di principi morali tipici dell'epoca, i suoi racconti rifuggono infatti dalle facili categorizzazioni e si presentano come altrettanti mondi fantastici che devono essere sempre «*attraversati da un soffio di allegria e leggerezza*» per consentire a bambini e ragazzi un immediato godimento nella lettura. Così, dalla bella ristampa - allegata al volume critico - del racconto *Tranquillino e Tranquillone*, con le illustrazioni di Piero Zaltron, traspare senz'altro l'idea di fondo che animò lo scrittore: la lettura è un elemento fondamentale e irrinunciabile della crescita non solo culturale, ma soprattutto psicologica e interiore del fanciullo, ma non deve essere proposta dall'alto di «*sovrastrutture intellettualistiche*», come ben nota il critico D'Episcopo nel profilo di Teo ad inizio del volume, per evitare di gravare ed essere quindi evitata, piuttosto che ricercata. Ed è proprio questo «*sentimento dell'infanzia*», unito a una grossa dose di audacia e di anticonformismo, che i due curatori hanno saputo svelare, anche grazie all'ausilio delle immagini che corredano il libro e i suoi allegati, e che calano il lettore nel clima di tutta un'epoca. Teo da Sepino, vero poligrafo, trascorre così dalla rivista letteraria e dalle delicate note di una storia d'amore scritta in età giovanile (*Delicata Civerra*, risalente al 1913) fino alle sgarbanti copertine e illustrazioni del favoliere secondogenito *Parlano le bestie*, dove le storie sono tutte corredate da più di un'immagine e si collocano nel fecondo filone dell'umanizzazione degli animali, che - com'è noto - va da Esopo a La Fontaine. E trascorrono così davanti ai nostri occhi gli anni bui del fascismo e la determinazione dell'autore di fronte alla condanna dei suoi testi, la reviviscenza del dopoguerra e le nuove sfide degli anni Sessanta che, tra boom economico e diffusione della televisione, lo spingono alla nuova avventura del "teatro educativo", con esiti di grande interesse pedagogico.

Questo raffinato cofanetto getta, infine, una luce nuova sulle dinamiche culturali

Aforismi
in Versi

Ida
Alborino

Le mentalità son prigioni di lunga durata

(Fernand Braudel)

Mappe concettuali
codici culturali
forme radicate
mentalità abbarbicate.

L'apertura è sol verbale
il carattere non si cambia
l'accoglienza è pura forma
il dialogo è sol virtuale.

Il diverso non si accetta
nello sguardo il dissenso
nell'azione il controsenso
l'esclusione il vero senso.

Lo straniero è l'apolide
il fratello è l'androide
l'affamato e l'assetato
dei potenti son gli spettri.

Carità e fratellanza
son parole del momento
l'utopia è sol miraggio
il cammino non ha meta.

Nel Vangelo la parola
ma nei fatti la smentita
il sol fine è l'orticello
ben protetto con paletti.

E nell'ego il proprio dio
il monologo la costante
la retorica il cemento
nel consenso il solo intento.

Ai sordi va il messaggio
siamo solo di passaggio
l'ancoraggio non è certo
e l'approdo è molto incerto.

dell'epoca in cui il Nostro autore operò ed è una testimonianza preziosa anche per l'evoluzione dell'editoria per la ricchezza di illustrazioni riprodotte in vario formato e sempre con ottimi esiti dal punto di vista grafico. L'opera avrà una sua prima presentazione ufficiale proprio a Campobasso il prossimo 6 dicembre. Nella Sala Conferenze della Fondazione Molise l'evento prevede i saluti istituzionali di Paolo di Laura Frattura (Presidente Regione e Fondazione Molise), di Sandro Arco (Direttore Fondazione Molise Cultura), e di Filomena Zeuli (Sindaco di Sepino); relatori Francesco D'Episcopo (Università degli Studi di Napoli Federico II) e Gian Mario Fazzini (Studio Bibliografico Filopoli), moderatrice Brunella Santoli (Presidente Unione Lettori Italiani Campobasso) con le letture di Mario Caldoro.

Mariastella Eisenberg



ArTchetipi

Antonio Possenti. L'altra parte. Carte di lavoro

Un manifesto di arte, pittura e di vita, questa mostra organizzata dalla Banca di Credito Cooperativo di Pescia e Fondazione Campus, con il patrocinio del Comune di Lucca, dal 7 dicembre al 7 febbraio al Museo Nazionale di Villa Guinigi, in Via della Quarquonia. Un'esposizione con cui la città di Lucca celebra gli 80 anni del "suo" Antonio Possenti: uno degli artisti che più l'ha amata, interpretata, ritratta, negli interni attraverso gli esterni, nelle movenze attraverso i personaggi, nei disegni e nei colori. Perché il disegno è importante tanto quanto il dipinto, come ci racconta lo stesso Possenti: «*Ci tengo molto a questa mostra*», racconta, «*l'unica delle oltre 200 fatte sinora in tutto il mondo, in cui per la prima volta racconto di me e del valore del disegno. Sono un fautore del disegno. È considerato espressione minore del dipinto, mentre gli è pari*».

Quale il senso di questa esposizione, che raccoglie 80 opere quasi tutte inedite, realizzate dal Maestro negli ultimi 3 anni? «*C'è un aspetto quotidiano del mestiere, che costituisce quella 'altra parte' su cui si incentra questa mostra*» spiega Antonio Possenti. «*Una parte densa di significato che si costruisce ogni giorno, che*

non ha un tema ma raccoglie i temi che si maturano nella vita. Una dimensione domestica, intima, che non produce bozzetti per le opere da consegnare, ma che ha una completezza sua. I lavori che ho scelto

per raccontarmi parlano del rapporto tra l'autore e l'opera durante l'esecuzione di quest'ultima. È lei che decide quando è compiuta, e in quel momento prende una strada tutta sua».

In questo percorso espositivo emergeranno i vari temi caratteristici della sua produzione. E sarà arricchito da quattro gigantografie del Maestro all'opera nel suo studio, ritratto da Aurelio Amendola, uno dei fotografi contemporanei più apprezzati nel mondo. Ma «*Non è un'antologia*», mette in guardia Possenti. «*E i temi non sono altro che occasioni di pittura, situazioni che affiorano periodicamente, rappresentando il mio modo di vedere la vita e il mondo*». Come quel pittore sul manifesto realizzato appositamente dal Maestro per la sua mostra: in uno spazio riassuntivo, personale e intimo viene rappresentato il rapporto tra passato e presente: il pittore tiene in braccio un bambino che non c'è più. «*Il pittore sono io che dipin*

Davide Auricchio



Sentire l'uomo, gustare Dio

Si è tenuta nella sala conferenze della biblioteca diocesana di Caserta la presentazione del libro "Sentire l'uomo, gustare Dio", di Giuseppina De Simone, docente di Filosofia della religione e direttrice dell'Istituto di Filosofia presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Il libro è composto da tre interviste, ovvero dialoghi filosofici, con Pietro Pisarra, sociologo, Paul Gilbert, filosofo, e Giorgio Agnisola, critico d'arte, sul tema del "sentire" umano. Fine del testo è far comprendere che bisogna imparare a riflettere sulla grandezza e bellezza del sentire umano ma nel contempo "gustare Dio", in quanto Dio si presenta al cuore dell'uomo che lo può quindi "sentire", e in Dio possiamo avvertire tutta la bellezza del sentire inteso anche come "sentirsi". L'autrice ha dichiarato che il senso non deve escludere la ragione, che anzi devono andare di pari passo: spesso siamo portati a scindere le diverse dimensioni dell'umano, che invece ha una radice unitaria che va recuperata. Nella teologia cristiana l'uomo è spirito in-

carato, il corpo è tempio dello spirito, la ragione diventa disumana e disumanizzante quando esclude il sentire e viceversa. L'uomo non dispone di sé totalmente, non può decidere tutto del suo vivere e pertanto la ragione non può essere assoluta ma saldata al sentire che ci porta verso "l'oltre" che è fuori e sopra di noi.

È intervenuto anche il prof. Giorgio Agnisola, sul tema del senso dell'oltre e la percezione di sé nell'arte, particolarmente nell'arte sacra, affermando che l'arte appartiene a quella sfera dell'essere che tocca le corde più profonde dell'animo: l'arte è guardare ma soprattutto "sentire", per mezzo del quale cogliamo l'istanza dell'assoluto e dell'Infinito. L'arte è inafferrabile perché in essa c'è ciò che si vede ma anche ciò che non si vede, cioè il sentire dell'artista che arriva fino a noi. L'arte è linguaggio che viene prima della parola: gli uomini delle caverne avevano una comunicazione fatta di gesti e segni ma erano già in grado di disegnare. L'artista vive il dialogo tra la *ratio* e il sentire: in un dato

momento, per esempio, *sente* di usare un determinato colore, che sarà però usato con la logica e l'esperienza che viene dalla ragione. L'arte si può definire sacra non solo quando rappresenta immagini sacre ma quando è in grado di far percepire "l'oltre", di rivelare uno spirito di trascendenza e in tal senso tutta l'arte è "sacra"; se poi l'artista ha fede trasporta tale esperienza nelle sue opere. Dunque anche l'arte laica può trasmettere l'Assoluto che ha in sé, come avviene nel quadro "I mangiatori di patate" di Van Gogh, che, mentre rappresenta degli umili contadini intenti a mangiare patate, con la sua armonia e serenità comunica e rivela un'alta spiritualità.

L'arte può essere anche effimera, come una rappresentazione teatrale o l'esibizione di un danzatore o un mimo, ma comunque in grado di comunicare qualcosa che va "oltre". Il sentire non deve essere inteso in senso egoistico come dell'uomo che si piega su di sé ma deve essere relazione, deve essere un "compatire" cioè un "sentire con e per" l'altro in un dialogo in cui c'è "l'oltre", l'oltre l'io, oltre l'individualismo ma anche oltre il terreno.

Francesco Pernice

La Bottega del Caffè

AL CIVICO 14 OMAGGIO A NEIWILLER

Long week end questa settimana al Teatro Civico 14 di Vico della Ratta a Caserta. A partire da questa sera, infatti, e fino a domenica 1° dicembre (feriali ore 21.00, festivi ore 19.00) nello spazio diretto da Roberto Solofria "Teatri Uniti" presenta "Titanic the end", ideazione e regia Antonio Neiwiller nella visione di Salvatore Cantalupo, con Salvatore Cantalupo, Carmine Ferrara, Massimo Finelli,



Amelia Longobardi, Ambra Marozzi, Claudia Sacco, Sonia Totaro, Chiara Vitello.

A Caserta, dunque, il ricordo vivo del regista, tra i fondatori di Teatri Uniti con Toni Servillo e Mario Martone. Dalle note:

«Del suo magistero creativo, sempre più scoperto e apprezzato durante gli ultimi venti anni, restano i suoi preziosi scritti, la memoria viva di quanti lo conobbero e lavorarono con lui e i tre soli esempi del suo peculiare lavoro di attore al cinema. Il sacerdote assistente di Renato Caccioppoli in Morte di un matematico napoletano di Mario Martone, premiato a Venezia nel 1992, il visionario sindaco di Stromboli in Caro Diario di Nanni Moretti, premiato a Cannes nel 1994 e soprattutto il monologo de L'altro sguardo di Rossella Ragazzi, presentato a Venezia nel 1996, emozionante testimonianza filmata dell'ultimo spettacolo di Neiwiller e suo autentico testamento poetico. In occasione del ventennale della sua scomparsa viene riproposta una speciale versione di Titanic the End, spettacolo influenzato profondamente dalla visione de La classe morta di Tadeusz Kantor, che trent'anni fa rappresentò una svolta poetica nel lavoro compianto maestro. Uno dei suoi più coerenti discepoli, Salvatore Cantalupo, fra gli interpreti della versione originale, ha realizzato un riallestimento dello storico spettacolo con un gruppo di giovani attori, facendo tesoro della metodologia neiwilleriana del laboratorio. Cantalupo, attore napoletano di spessore, noto al pubblico cinematografico per la sua toccante interpretazione nel film "Gomorra" di Matteo Garrone, dichiara: "Lo spettacolo debuttò nell'aprile del 1984 a Napoli al Teatro Nuovo per la regia di Antonio Neiwiller, dopo un intenso laboratorio teatrale durato nove mesi. È stata un'esperienza che ha completamente rivoluzionato la mia vita e il mio modo di guardare all'arte. Neiwiller è stato un artista geniale, un poeta costruttore di visioni fuori dai canoni tradizionali. Ha realizzato una straordinaria e innovativa riflessione sul teatro e sull'arte in generale. Le sue idee, le sue denunce, i suoi racconti sulla fine di mondi mi colpiscono ancora per l'eccezionale attualità. Ora, nel ventennale della sua scomparsa, sento il desiderio (...) di rivivere quelle emozioni, quei suoni, quegli odori. La mia vuole essere una visione nella visione, un dono intimo e personale e al tempo stesso un lasciar tracce, così come mi ha insegnato lui».

L'AMLETO ALL'ELICANTROPO

Fino a domenica 1° dicembre al Teatro Elicantropo di Napoli "HAMletelia" di Caroline Pagani, in un'ambientazione da romanzo gotico, in cui l'autrice rilegge il testo shakespeariano dal punto di vista di Ofelia. *HAMletelia* è una riscrittura dell'*Amleto* di William Shakespeare dal punto di vista di Ofelia, del fantasma di Ofelia. Una storia di fantasmi, amori, morti violente, ambientata in un cimitero avvolto da terra scura, abitato da un corvo nero appollaiato su una vanga e da una pantegana dietro a una tenda. Attraverso questo personaggio poliedrico Caroline Pagani ripercorre in controcampo l'intrigo di Am-

leto e compie un omaggio alla poetica shakespeariana intrisa di ironia, erotismo, incanto linguistico e sonoro, un mondo dove si mescolano terra e cielo, divinità e follia, sacro e profano.

Su un palco ricoperto di terra, lo spazio vuoto di una fossa, con costumi teatrali, lettere, ricordi, lo spirito di Ofelia riporta in vita i vari personaggi. Gli espedienti teatrali dell'amnesia, della schizofrenia e di una poliglоссия ragionata ricreano, in sintesi, la storia di Amleto, attraverso le riviviscenze del padre, del fratello, dell'amato, di Gertrude, 'diventando' di volta in volta l'uno o l'altro, dal suo punto di vista.

Hamletelia vuol essere anche un percorso e una riflessione sul senso, dalla sensualità libidinosa di Gertrude a quella pura di Ofelia, al disgusto per il sesso e alla misoginia di Amleto, soprattutto attraverso l'olfatto, da sempre considerato il più erotico di tutti i sensi.

Umberto Sarnelli

EDUARDO AL COMUNALE CON "SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIA"

Da venerdì 6 a domenica 8 dicembre sarà in scena, al Teatro Comunale di Caserta, la compagnia di Luca De Filippo, che rappresenterà "Sogno di una notte di mezza sbornia"; in scena, con Luca De Filippo, Carolina Rosi, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo e altri, con la regia di Armando Pugliese.

La rappresentazione rientra in un progetto di Luca, che, dopo le commedie di Eduardo del primo dopoguerra, intende portare in scena i lavori precedenti del padre. "Sogno di una notte di mezza sbornia" fu scritta da Eduardo nel 1936. È liberamente tratta da un testo comico di Athos Setti, del 1933, scritto per la scuola toscana col titolo "La fortuna si diverte" e poi rappresentato, nel 1934, da Ettore Petrolini, in romanesco, col titolo "La fortuna di Cecè" e da Angelo Musco, in siciliano, col titolo "La profezia di Dante", arrivando, infine, nel 1937, al Teatro Umoristico dei De Filippo, con il titolo nuovo e l'adattamento di Eduardo.

Va detto subito che il rifacimento eduardiano è creativo al massimo, come fu riconosciuto da diversi critici e storici, tra i quali ci piace qui citare Roberto De Simone, che parlava della commedia di Eduardo come cosa "fatta propria", anche se scritta da altri, sicché, con tale opera, Eduardo «*restituiva alla collettività teatrale la sua identità di artista e di creatore*». Infatti, la commedia di cui stiamo dicendo, si inserisce bene nel mondo eduardiano. In primo luogo, commedia e tragedia qui si fondono, come in tante altre opere di Eduardo; e vorremmo dire che il grottesco è tipico non solo del nostro Autore, ma di diversi altri grandi del teatro dialettale napoletano e, se ci è permesso di dirlo, della stessa anima napoletana.

Al centro di questa commedia c'è la tradizione popolare partenopea del gioco del lotto, che, però, nel rifacimento eduardiano, come si vedrà, diventa un "gioco", una scommessa tra la vita e la morte. Un altro tema è il rapporto tra il protagonista e la famiglia, la comunità degli amici, che Eduardo svilupperà diffusamente nelle sue opere successive. Lo stesso dicasi per il finale "aperto", sul quale dobbiamo tacere, per rispetto ai lettori-spettatori, che non conoscano la commedia. In questa sede, possiamo solo dire che il finale aperto, il finale che non chiude, «*rilancia una sorpresa che non si consuma mai, fra gioco dell'esistenza e gioco della scena*».

Ed ecco una breve sinossi dell'opera. A Pasquale Grifone, povero facchino a cui piace bere, viene in sogno nientemeno che Dante Alighieri, il quale dà a Grifone quattro numeri da giocare al lotto, avvertendolo, però, che i numeri dati rappresentano anche la data e l'ora della sua morte. Naturalmente, esce la quaterna: Grifone vince una grande somma di denaro. La famiglia cambia tenore di vita, cambia casa, mentre nessuno dei familiari si preoccupa della disperazione del poveretto, terrorizzato della sua "imminente" morte. E tuttavia, il giorno annunciato, tutti si vestono a lutto, convinti che a Pasquale restano pochi minuti di vita. Ma un colpo di scena riapre il gioco...

Menico Pisanti

LA SIGNORA DELLE MELE

L'idea che ci siamo fatta, mentre assistevamo alla "Signora delle mele" (v. la presentazione su "il Caffè" del 15 novembre scorso), è di un "contenitore" adeguato, ricco di mezzi, sfavillante in certi momenti, ma di un "contenuto" alquanto debole, anche perché è una sorta di "minestra riscaldata": sul testo, passato attraverso varie mani, si veda sempre la presentazione sopra citata.

A dir meglio, per amore di precisione, tale idea è limitata al primo tempo. Nel secondo, lo spettacolo ci è parso raddrizzarsi, prendendo più chiaramente e precisamente

A parer mio...

la via del "musical". Il quale ultimo, invero, non è troppo amato dallo scrivente, poiché le "pause" cantate, mentre rappresentano l'acme sentimentale-drammatico dell'opera, per lo più rallentano il ritmo dell'azione.

Comunque, tutto sommato, la rappresentazione, specie per il secondo tempo, può ritenersi gradevole. L'impiego dei mezzi, di cui si diceva, gli sforzi della produzione (Doppia Effe Production srl) si sono con-

cretizzati nelle scene e nella regia di Bruno Garofalo, che hanno dato una plausibile ambientazione, ricostruendo la Broadway degli anni '30. Ricordiamo, poi, le canzoni di Nicola Piovani e i versi di Vincenzo Cerami. Da citare, ancora, i ballerini e i tanti personaggi, che affollano il palcoscenico, e quindi le "strade" del tempo. Il pubblico casertano della domenica, che pareva silenzioso e spaesato nel primo tempo, ha, poi, mostrato di gradire l'evento, con applausi convinti in tutta la seconda parte dello spettacolo, sia a scena aperta che a sipario calato.

Menico Pisanti

Fine settimana al Teatro Don Bosco

La lettera di Mammà

La Compagnia Teatrale "Ciro Ottaviano" porta in scena la farsa in due atti di Peppino De Filippo *La Lettera di Mammà*. Due gli appuntamenti al Teatro Don Bosco di Via Roma per le rappresentazioni di sabato 30 novembre (ore 20,30) e domenica 1° dicembre (18,30). Interpreti dello spettacolo Pasquale Rossi, Giusy Merolle, Alessia Viscardi, Teresa Pagnotta, Atonia Belluomo, Marco Savini, Angela Calabretti, Gianni Gabriele, Corradino Campofreda e Marcello Dragone. La regia è di Pasquale Rossi, scene di Sacs Scenografie, luci e suono di Bruno Di Nardo, costumi di Ketty Rao, trucco di Agostino Di Lillo.

Lo spettacolo racconta di un matrimonio combinato che potrebbe essere il rimedio allo stato di indigenza del barone, decaduto, Edoardo Mesti di Castelfusillo, affettuoso zio dello sposino Riccardo. C'è un intoppo, però: Riccardo, educato e di buone maniere, per rispettare le ultime volontà che la madre, defunta, gli ha dettato in una lettera, crede di non dover soddisfare le aspettative di Claretta, moglie ricca di passione... e di soldi. Per evitare che il matrimonio e la cospicua dote vadano persi, occorre che lo zio induca il nipote a cambiare atteggiamento.

Annamaria Rao

Alla Cappella Palatina spettacolo di musica e teatro

Le acque della Reggia

Sabato 30 novembre e 28 dicembre, nell'ambito dell'apertura straordinaria della Reggia per "Una Notte al Museo", alle 20.00 verrà rappresentato nella Cappella Palatina l'adattamento teatrale delle lettere di Luigi Vanvitelli dal titolo "Acqua che viene... acqua che va... Le Acque della Reggia", realizzato da Roberta Ventrella con la regia di Patrizio Ranieri Ciu. La rappresentazione è promossa dalla Ventrella Edizioni e dal dott. Antonio De Crescenzo, con la Soprintendenza di Caserta e Benevento, il patrocinio del Comune di Caserta, la collaborazione delle associazioni Ali della mente e Teatro Fabbrica Wojlyla, la presenza della Grande Orchestra Reale, i costumi di Alchimia e le coreografie di Arianna Giovannetti.

I testi elaborati da Roberta Ventrella, tratti dal libro "Reali Delizie, Itinerario Storico-artistico in Campania Felix", di Ettore e Roberta Ventrella, sono integrati dalla fedele ricostruzione delle lettere originali di Luigi Vanvitelli al fratello Urbano, scritte dal 1751 al 1768, e da monologhi aggiunti di Patrizio Ranieri Ciu. Le musiche, rigorosamente d'epoca, sono affidate alla Grande Orchestra Reale, che accompagnerà la ricostruzione di un ballo di corte coreografato da Arianna Giovannetti. L'opera si concentra nei lavori di progettazione e realizzazione della condotta delle acque dalla sorgente del Fizzo, ai piedi del Taburno, alla sommità della Cascata del Monte Briano della Reggia di Caserta, e in particolare della costruzione dei famosi "Ponti della Valle". Il pubblico presente incontrerà lo stesso Vanvitelli, che li aggiornerà sull'andamento dei lavori. Protagonista simbolico dell'evento è l'acqua e il suo movimento nella Campania Felix.

Lo spettacolo si avvale della circostanza straordinaria dell'apertura serale della Reggia di Caserta. Il biglietto è compreso nell'ingresso agli appartamenti reali (euro 10,80), ingresso gratuito per giovani fino ai 18 anni e per *over 65*. Il video di introduzione della rappresentazione Teatrale si può vedere su *YouTube*, alla voce "Le acque della Reggia".

Musica e informazione al Cineclub Vittoria

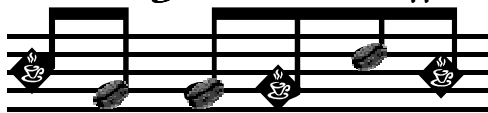
Campania for life

Martedì 3 dicembre al Cineclub Vittoria di Casagiove "Campania for life", un evento nato dalla voglia di testimoniare l'amore per la propria terra e il desiderio di rimanerci e lavorare per il suo riscatto, di un gruppo di musicisti che si sono sentiti coinvolti dall'appello fatto da Ferdinando Ghidelli. Il susseguirsi delle notizie preoccupanti prima, allarmate poi, relative al dissesto ambientale della ex Terra Felix, ha dato il via ad un tam tam spontaneo fra musicisti che si conoscono da tanto e che spesso hanno suonato insieme, e ha portato alla concretizzazione di un evento che coniuga lo spettacolo e l'informazione. La serata comincerà alle ore 20, con un dibattito e continuerà, a partire dalle 21, con tanta musica a testimoniare il disinteressato e gratuito coinvolgimento degli artisti. La prima parte vedrà la conduzione della giornalista Francesca Nardi, autrice di una serie di intervisti

ste al pentito Carmine Schiavone. Ad affiancare la giornalista il geologo Emanuele Iervolino che illustrerà, i punti di criticità del territorio. Successivamente i ricercatori e docenti universitari Andrea Santacroce e Antonino Testa tratteranno di riqualificazione del territorio e di biorisanamento dei suoli attraverso diversi agenti biotici (piante, animali e microrganismi).

Dopo questo primo momento di riflessione, ben dieci formazioni canteranno il loro personale inno alla vita e alla voglia di affermare la ricchezza di questa terra. In scaletta, presentati da Rossella Barsali: Jazz Fusion in Time, Gino Licata & friends, Just Kidding Trio, C. F. N. trio, Michele Papale, Fire and Rain - James Taylor tribute Band, Italian Song Quintet, Il Bivio di Sessano e Calatia Ensemble. Durante la serata gli attori del laboratorio teatrale di OfficinaTeatro proporranno un intervento in sala, fra il pubblico, e la scrittrice Marilena Lucente leggerà un suo pezzo. Ospite d'onore e testimonial della serata, sarà il chitarrista Fausto Mesoletta. Tutti gli artisti, i docenti universitari, la giornalista Nardi, Il Cineclub Vittoria, lo staff organizzativo si esibiscono e lavorano gratuitamente ed anche l'ingresso sarà gratuito.

Pentagrammi di Caffè



FIGURELLA MANNIOIA A te

È bello poter ascoltare le

canzoni di uno dei più grandi artisti italiani, qual era Lucio Dalla, cantate da una delle nostre migliori interpreti qual è Fiorella Mannoia. Spesso ci si imbatte in rete in foto che li ritraggono insieme, Lucio Dalla e Fiorella Mannoia erano amici di vecchia data, un'amizizia sincera, importante, di quell'importanza che si apprezza ancora di più se rapportata al mondo della musica leggera, effimero, fatto di provvisorietà, dove l'individualismo e la competitività hanno gioco facile, quasi spietato. Ma Lucio e Fiorella si conoscevano bene e la Mannoia ha più volte dichiarato di conoscere praticamente a memoria tutte le canzoni di Dalla e di averle tante volte cantate assieme a lui. Ebbene, la grande interprete ha voluto fare un disco di brani di Dalla registrando in presa diretta con l'orchestra Sesto Armonico al Forum Village di Roma il 9 e 10 settembre 2013.



L'interprete, la scelta dei brani, gli arrangiamenti di Paolo Buonvino, Peppe Vessicchio, Pippo Caruso, Stefano Zavattoni e Marcello Sirignano, la "presenza" dell'orchestra in presa diretta e l'ospitata di Ron e Alessandra Amoroso fanno di questo "A te" un disco che va oltre il ricordo o il tributo a un grande come Lucio Dalla. In questo disco è facile commuoversi. Basta chiudere gli occhi, perdersi nella musica ed emozionarsi. Apre "Stella di mare", con la voce della Mannoia circondata dai violini e accompagnata dal pianoforte di Danilo Rea; a seguire "Se io fossi un angelo", impeccabile. Lucio Dalla aleggia con il suo stile, i suoi inconfondibili gorgheggi, la sua ironia, la sua passione. Difficile non sentire la mancanza di una personalità artistica tanto vasta e originale come quella di Dalla, artista complesso e innovativo ma al tempo stesso semplice e diretto. Dalla colpiva per il fraseggio colto e visionario e il modo di cantare le sue canzoni, e bisogna dare atto alla Mannoia di essere riuscita a mediare la difficoltà di non invischiarsi nel modello originale e di tentare una propria autonoma lettura dei brani, sia di quelli più famosi che di quelli più "ricercati". In questo modo l'interprete e l'amica vengono sorprendentemente fuori. Anche se all'inizio il confronto viene spontaneo, altrettanto facilmente si scopre dopo un po' con quanta semplicità la Mannoia abbia affrontato e risolto il confronto, rendendolo quantomeno superato con la sua classe e la sua bravura.

Non è facile per nessuno accostarsi a un gigante della musica come Dalla, in questi casi non basta solo il talento - che nel caso della Mannoia ci sembra fuori discussione - ma ci vogliono dosi industriali di credibilità e di partecipazione perché i buoni propositi si traducano in dati di fatto. Perché le canzoni di Lucio Dalla hanno una storia e si fa fatica a dar loro un'altra veste e un'altra identità. Ma, a sorpresa, le emozioni sono dietro l'angolo ovunque, in questo "A te",

veicolate dalla voce inconfondibile della Mannoia, come in "Caruso", dove il coinvolgimento della cantante romana è totale. Senza dubbio la voce è come tradita dal ricordo e dalla commozione ma il canto sa farsi carico di tutto basandosi sull'intensità e sull'interpretazione ineccepibili. Nel disco ci sono due duetti: il primo con Alessandra Amoroso in "La sera dei miracoli" - con un altro bell'arrangiamento del solito Paolo Buonvino - e il secondo, sicuramente più riuscito, con Ron in "Felicità". E, canzone dopo canzone, dopo "Anna e Marco", dopo "Milano", dopo "Cara" eccoci alla fine, undici canzoni di un disco intenso, sincero, commosso, con sfaccettature eleganti e sofisticate come sono i registri naturali della Mannoia. E fare la giusta sintesi tra Dalla autore e interprete, con la sua personalità e la sua vocalità, e quella della Mannoia, completamente diversa, non era facile. L'impressione complessiva è positiva, oltre le intenzioni e gli arrangiamenti. La discografia del cantautore bolognese, piena di capolavori, dava solo l'imbarazzo della scelta, ma la sensibilità della Mannoia ha saputo scegliere i brani che più si atteggiavano alle sue possibilità espressive. E non bisogna dimenticare che la Mannoia ha sempre fatto perno sulla sua sensibilità di interprete facendo sue canzoni di autori diversissimi come Ivano Fossati o Enrico Ruggeri, Massimo Bubola o Vasco Rossi o Ligabue, riuscendo sempre a sviluppare i brani all'ennesima potenza.

Così è anche in questo commosso omaggio all'amico e collega Lucio, dove in chiusura si ascolta "Sulla rotta di Cristoforo Colombo", con l'eccellente clarinetto di Paola Scarponi e l'ottimo arrangiamento jazz di Stefano Zavattoni. Insomma, un gran bel disco, pieno di ricordi e di emozioni, con tante belle canzoni, del quale molto probabilmente sarebbe stato contento lo stesso Dalla. "A te" include anche un dvd con la immagini della registrazione del disco, le interviste ai maestri d'orchestra, ai musicisti che hanno partecipato e i racconti di Marco Alemanno. La Mannoia ha dichiarato recentemente: *"Questo disco nasce da un impellente atto d'amore nei confronti di Lucio Dalla. E ci ho pensato molto prima di realizzarlo perché non volevo che qualcuno equivocasse, pensando a un'operazione per meri fini commerciali. Volevo immortalare questo abbraccio a Lucio con delle immagini che ci vedessero tutti insieme, con il vestito buono a suonare e cantare le sue canzoni. Questa esperienza è forse la più bella che io abbia fatto nella mia carriera, così in presa diretta"*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il 6 dicembre al Teatro Izzo

Per AMORE, per sempre

L'amore e la forza vitale sono alla base del programma scelto dal duo pianistico DuoKeira per il concerto di musica classica che si terrà al Teatro Izzo di Caserta il prossimo 6 dicembre, alle ore 19.30.

Il duo pianistico composto da Sabrina De Carlo e da Michela Chiara Borghese, appena reduce da un concerto tenuto al Quirinale e trasmesso in diretta su Radio Tre, suonerà musiche di Dvořák, Ravel, Mendelsshon-Bartholdy. Insieme al DuoKeira si esibiranno quattro artisti del coro del Teatro dell'Opera di Roma, Claudia Farneti, Michela Nardella, Francesco Giannelli e Antonio Albore che eseguiranno inoltre *Liebeslieder-Walzer*, Op.52 di Brahms.

L'evento, dal titolo "Per AMORE, per sempre", finanzia un sportello di ascolto per malati oncologici attivato dalla cooperativa sociale "Zetesis" di Caserta. Tale sportello intende offrire servizi di sostegno psicologico a persone affette da neoplasie e ai loro familiari.

ORIZZONTALI

2. Il sommo padre della lingua italiana - 6. L'eccelso poeta del "fanciullino" - 13. Sigla di Bari - 14. Titolo bizantino e della Chiesa Orientale - 16. Luigi, drammaturgo premio Nobel per la letteratura - 18. Si prepara per la laurea - 19. Di solito è in rima poetica, ma la si preferisce... vincente al superenalotto - 21. Rifugio per pecore - 23. Repubblica Italiana - 24. Può essere forzata - 26. L'inizio di ottobre - 27. Sigla di Palermo - 28. Terni in auto - 29. Grosso filo elettrico - 30. Una donna può esserla in... affari - 33. Nipote di Abramo - 34. Ricevuta di ritorno - 36. Fissare concordemente, stringere un affare - 39. Il sodio - 40. Italo, scrittore e politico del secondo novecento italiano - 44. Romanzo o film sottogenere del "giallo" - 45. Denominazione di Origine Controllata - 46. Monte delle Alpi Retiche, meta di uno storico incontro tra Giovanni Paolo II e Sandro Pertini - 48. Non disputata - 49. Articolo maschile - 51. Anticorpi anti - gliadina. - 52. È ... *primae noctis* - 53. Il "Drake", fondatore della Ferrari (iniziali) - 55. Visto di traverso, storto - 59. Il Conte cantante (iniziali) - 60. Sigla di Rovigo - 61. Simbolo del radon - 62. Giovanni, famosissimo scrittore italiano, autore del Decamerone - 65. Gruppo Sportivo - 66. Geniale scrittore e politico del '500, padre della storiografia moderna - 69. Tomografia Assiale Computerizzata - 70. Sigla di Rimini - 71. Gradazioni di colore - 72. La lascia la nave - 73. Fu amata da Zeus - 74. Gabriele, il "vate" della Letteratura Italiana del novecento - 79. C'è il ... di Lana e di Nava. - 81. A favore. - 83. Liquore greco. - 84. Manzoniana provincia lombarda. - 85. Vincenzo, poeta e drammaturgo italiano del 18° secolo - 86. L'abate Giuseppe, uno dei massimi esponenti dell'illuminismo italiano - 87. Dittongo di Koala.

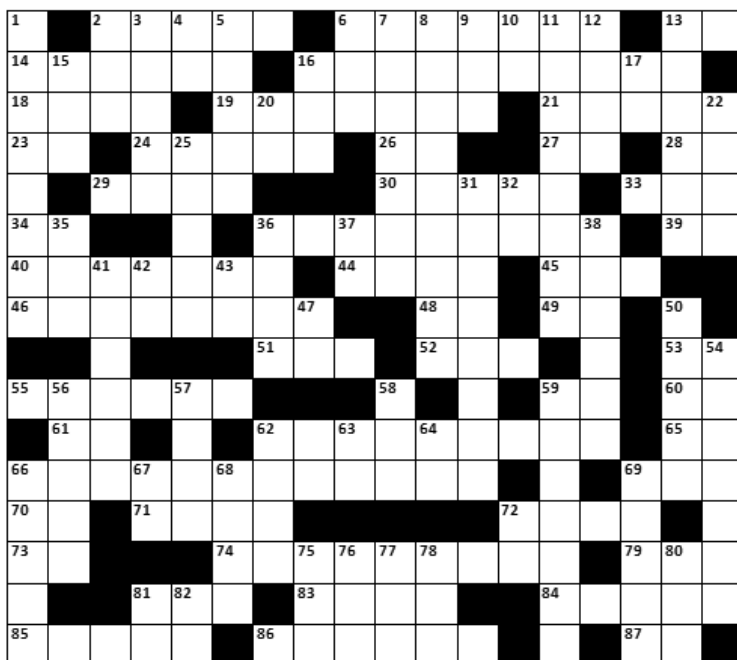
VERTICALI

1. Francesco, sublime poeta e scrittore, autore del Canzoniere - 2. Materiale per modellare, simile alla creta - 3. Nel 2009 ha vinto a Sanremo con "Sincerità" - 4. Non Classificato - 5. L'impareggiabile Torquato, autore de la "Gerusalemme Liberata" - 6. È "... stop" nei Gran Premi di automobilismo - 7. Il grande Ludovico, autore dell'Orlando Furioso - 8. Splendida isola greca dell'Egeo - 9. Confederazione Nazionale Artigianato - 10. Le prime lettere di odalisca - 11. L'"immenso" poeta dell'Infinito - 12. È sotto inchiesta quella di Taranto - 13. Michael, famo-

CRUCIESPRESSO

AUTORI

Claudio Mingione



so cantautore statunitense - 15. Società Editrice Italiana - 16. L'antigene specifico della prostata - 17. Sigla di Livorno - 20. Ente Territoriale - 22. Salita ripida - 25. Evidenti, logiche - 31. Giosuè, senatore e premio Nobel per la Letteratura - 32. Andare in breve - 35. Unità di misura della dose assorbita di radiazioni - 36. Il Di Rienzo, politico romano - 37. Le consonanti in nono - 38. L'impianto che sfrutta l'energia del vento - 41. Il "ser Brunetto", scrittore e poeta del tredicesimo secolo - 42. Il Mezzogiorno attore - 43. Sigla dell'Olanda - 47. L'inizio di oggi - 50. Giovanni, padre del verismo Italiano - 54. Tra i principali letterati italiani, celebre per i "Sepolcri" - 56. Giordano, l'illustre frate e filosofo di Nola - 57. La Chanel celebre stilista francese - 58. Automobil Club Italia - 59. Francesco, bravo scrittore casertano - 62. In Terra di Lavoro è Domizia e... Latina - 63. Corpo Diplomatico - 64. Sigla di Ancona - 66. I famosi fratelli delle fiabe - 67. La sigla di Catania - 68. Il più lungo e importante fiume del Pakistan - 69. È alto quello... delle scarpe di Berlusconi - 72. Siena in auto - 75. Cantante israeliana - 76. Provincia iraniana - 77. Unione Zoologica Italiana - 78. La valle Trentina... delle mele - 80. Animale da cortile - 81. Poste e Telegrafo - 82. Sigla di Rieti.



Tavole e contorni

All'incirca un mesetto fa su un blog americano, *Moonhead Press* è apparsa una storia dal titolo "The Deal". La storia è una *fan-fiction* su Batman creata da due autori indipendenti, Greardo Preciado e Daniel Bailys. Ora è chiaro che dal fumetto indipendente nascono

molto spesso idee nuove e accattivanti, ma è altrettanto vero che le *fan-fiction* tendono sempre ad essere ignorate. Questa storia di poche pagine però è riuscita ad imporsi e farsi amare da tutti gli appassionati del super-eroe di Gotham City.

La storia condivide la stessa tematica di un recente ciclo narrativo ad opera di Scott Snyder: il dualismo tra Batman e la sua nemesi Joker. Non avendo restrizioni editoriali, né il peso della *continuity*, la storia si spinge verso orizzonti che tutti avrebbero voluto vedere, ma che non sarebbe mai stato possibile avere. Illustrata magnificamente, la storia è molto cruda e violenta. Il Joker infatti decide una volta per tutte di eliminare tutti i collaboratori e amici di Batman e di affrontar-

lo in un amletico faccia a faccia. Da questa discussione emerge il rapporto emblematico che lega le due "creature" in maniera quasi morbosa, facendo capire che l'uno non esisterebbe senza l'altro, come se il loro rapporto fosse iniziato in una qualche precedente vita. Alla fine, stanchi di darsi battaglia decidono di lasciarsi cadere giù da un dirigibile dove stava avvenendo il loro scontro finale. Tragica fine per una storia che ha riscosso un enorme successo e delle ottime recensioni dai siti specializzati. La storia verrà pubblicata a breve, tradotta in italiano, sul blog "Verticalismi" che dà spazio a creazioni di giovani autori emergenti.

Orlando Napolitano





JUVE È CRISI, PER MOLIN È GRATICOLA...

Poche volte, o forse mai, la Juvecaserta ha vissuto un momento simile. Sinceramente alla vigilia della partita col Brindisi avevamo pensato a una vittoria difficile ma non impossibile, a due punti che avrebbero fagocitato nubi minacciose nel cielo bianconero. E invece, puff, un obbrobrioso terzo periodo consegnava la vittoria e il primo posto in assoluto al club pugliese, bravo nel costruire un roster di tutto rispetto, ma ampiamente alla nostra portata.

Chiaramente, dopo cinque sconfitte di seguito, manca il respiro, manca l'autostima, manca la fiducia in tutti. E come è becera consuetudine italiana, nei discorsi da bar sport il primo sulla graticola è chi dovrebbe condurre, ordinare, guidare, ovvero il coach Lele Molin. Per la verità sulla graticola è in compagnia di Stefhon Hannah, il playmaker da lui scelto, primo responsabile in campo per far funzionare bene le cose, e anche in castigo qualche settimana fa per un gesto di indisciplina che certamente ha incrinato la serenità del gruppo.

Ma torniamo a Molin, il coach. Ho già scritto tempo fa "Molin tabula rasa" perché un assistente allenatore è tale sempre e dovrebbe dimostrare di essere allenatore nel momento in cui siede un panca in qualità di capo. Sotto questo profilo si può dare un giudizio forse a fine stagione, e sottolineo forse, per cui possiamo solo dare solo giudizi affrettati, e allora meglio non cimentarsi. Ma sono rimasto perplesso per una cosa, a parte la rigidità con cui trattò la questione Hannah prima della trasferta a Reggio Emilia, ma queste sono cose sue. Domenica scorsa, di riffa o di raffa, dopo aver già visto l'inferno, grazie al pressing, al tifo e agli errori dei brindisini, la Juve era tornata in partita e mancavano 22" alla fine. Si aveva la possibilità di trovare un gioco nell'ultimo timeout rimasto, ma il fischio del tavolo non partì. Molin aveva conservato il minuto prezioso per un'eventuale, ma remota possibilità di sfruttarlo non si sa bene quando. In definitiva, questa la chiamo esperienza di panchina, ma finora mi sembra che Molin abbia lavorato davvero bene. Ma Lele dovrà farlo ancora di più ora che la squadra è attesa da tre partite da far tremare i polsi.

Domenica si comincia da Porto San Giorgio, dove ci batteremo col Montegranaro, sempre temibile quando gioca in casa, e in buona forma. Poi la Juve sale in Brianza dove l'attendono coach Sacripanti e Stefano Gentile, e a Cantù pensiamo proprio che non ci sarà tanta trippa per Caserta. Terzo ostacolo, e non meno difficile, la visita della Virtus Bologna al Palamaggiò. Certo non ci sarebbe stato male qualche punto in più per presentarsi a questi tre terribili appuntamenti con morale fortificato, ma, tant'è, questa è la situazione al giorno d'oggi. Intanto qualche diretta concorrente si sta muovendo sul mercato (leggi Pesaro), e sono in molti a pensare che anche la Juve non starà con le mani in mano, anche se latita sempre la materia prima. Lavazzi deve spalmare le finanze su due fronti, la società e il mercato. Meglio sarebbe stato che non si disperdessero forze pecuniarie ancora sulla squadra. Ma quando uno deve ballare.. E se sono stati fatti degli errori, bisogna rimediare. Sapete Caserta come è: tutti sono lì quando si vince, tanti in meno quando non si vince più.

Ma ce la facciamo un'iniezione di ottimismo? Montegranaro alla vigilia era considerata sotto di noi nella considerazione generale. Quindi c'è la possibilità di vincere questa partita, che farebbe volare di nuovo i sogni e darebbe tanta tranquillità. Forza Juve!

C'ERA UNA VOLTA LE CONTRADE SOPPRESSE

Prendo spunto da Siena, città che amo, per ricordare che come alcune contrade del mitico Palio furono costrette a sparire per mancanza di sostentamenti finanziari, così a Caserta ci furono club fondati da appassionati che ebbero vita più o meno lunga, più o meno prestigiosa nell'ambito del basket nazionale. Purtroppo oggi a Caserta non ne sopravvivono più, e per questo mi permetto di paragonarle un tantino irrispettosamente alle contrade senesi, sparite dal Palio, ma che sono presenti nel tessuto connettivo della città con tutte le loro tradizioni (leggi Vipera, Leone etc...). Raccontiamo di questi club casertani non in ordine dei risultati, ma un tantino in ordine sparso.

Il club Pantere fu fondato nel 1988 e si può ben identificare come una... costola del Basket Zinzi. Un gruppo di genitori di ragazzine dell'unico club casertano di basket femminile, capeggiati dal capo carismatico, il fuoruscito Pino Antonucci, diede vita ad una seconda società. Il nome fu azzeccatissimo perché la grinta e l'aggressività tipiche del felino africano accompagnarono il cammino delle atlete che fecero parte del club all'inizio della loro storia. I colori furono giallo e blu, il primo presidente e animatore Giovanni Tomasiello, un vero signore, il primo allenatore lo stesso Antonucci, dirigenti quasi tutti genitori di giocatrici.

Il programma di avvicinamento ai vertici procedé spedito, malgrado la immatura e dolorosa scomparsa del fondatore Pino Antonucci. Alla guida tecnica subentrò Franco Palazzino, coach esperto e forgiatore di campioncine. Il club arrivò prima a giocare in serie B e poi ottenne la promozione in A2. Al termine della stagione 96-97, reduce da un brillante campionato (poule promozione), Tomasiello lascia la presidenza nelle mani di Giosuè Giobbio. Una stagione sfortunata fece precipitare la squadra in B, ma dopo due anni di purgatorio, dando vigore soprattutto al vivaio e con l'avvento di Nino Navas alla presidenza, affiancato da Giobbio in qualità di g.m., in una trionfale stagione (45 vittorie su 47 partite), nel 2000 le Pantere tornarono in serie A2. I colori sociali intanto si erano tramutati in bianco e nero per omaggio, non si capì bene il perché, alla Juvecaserta.



Lidia Tomasiello,
giocatrice simbolo
delle Pantere

Con Navas presidente le Pantere fecero il salto di qualità, ma ormai di casertanità avevano niente o quasi, venendo un po' meno alle tradizioni nostre che erano quelle di squadre imbottite di prodotti locali. Nel 2002-03 la squadra vince i play-off e viene promossa in Serie A1. L'esordio nella massima serie si conclude con la salvezza dopo le tre fasi del campionato. Nel 2004-05 la squadra si fonde con il Kalati Maddaloni e si trasferisce nel palazzetto maddalonese; si salva ai play-out. La stagione successiva si classifica settima e partecipa ai play-off contro l'Acer Priolo. Nel 2006-07 retrocede in Serie A2 e poi rinuncia all'iscrizione. Malgrado il prodigarsi dello staff dirigenziale, anche per questa mancanza di indigene, che ormai nessuno faceva nascere più a Caserta, pur avendo ottenuto buoni successi in serie A1, possiamo dire che passò a Caserta come una meteora, e sempre come sorellastra più piccola della Zinzi.

GRAFICA



Concessionaria *il Caffè*



facebook

marketing idee

LE NOSTRE IDEE
ACCENDONO IL TUO BUSINESS



Codice: S03598

Planning 52 settimane
Rubrica fustellata
Calendario non incluso
Materiale: Ecopelle
Formato: interno cm 13x1



cm 18,8x68



+100
€ 1,7500

Codice: A50952

12 fogli Multilingue
Red&Black

Materiale: carta patinata lucida 100gr
Formato: cm 18x68 Testata cm 16x7

LEO D'ALBA



€ 7,3500 - 30.0%
€ 5,1450

<http://graficanappo.promoforyou.net>

Buona Fine e buon inizio



**Se prenoti almeno due mesi
di pubblicità nel 2014 ti
regaliamo dicembre 2013**

Chiama subito un nostro operatore al 0823.301112

Per maggiori informazioni
per la tua pubblicità sul settimanale
contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà
tutto da vicino SENZA IMPEGNO



Rapido Semplice Sicuro

I TUOI ORDINI

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>

“CADEAUX AL CASTELLO”

MERCATINI DI NATALE

IV EDIZIONE

15-16-17  22-23-24 NOVEMBRE 2013
ED ININTERROTTAMENTE
DAL 29 NOVEMBRE ALL'8 DICEMBRE 2013

“IL CASTELLO DI LIMATOLA
DIVENTA LUOGO IDEALE
PER LO SHOPPING NATALIZIO”



Castello di Limatola



Photo Mario Avenia

**BORGO MEDIOEVALE DI LIMATOLA
(BN) TEL.0823.484143 LIMATOLA**

 www.mercatinodinatale-castellodilimatola.it